

La DARDAGNE

voce di Camerla



dicembre 2012 n. 33

PRESENTAZIONE

LA DARDÂGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

con questa crisi che tiene col fiato sospeso tante famiglie, con questo SPREAD (parola magica del momento) che impazzisce e fa impazzire tanti (senza magari sapere cos'è!), con le pensioni che si allontanano sempre più e le difficoltà economiche che aumentano di giorno in giorno... qualcuno avrà pensato che anche La Dardagne questa volta, forse, rischiava di non vedere la luce.

Ed invece eccola, puntuale anche questo Natale! Magari preceduta dalle solite difficoltà tecniche o da ritardi nell'arrivo del materiale... MA alla fine anche La Dardagne n° 33 è stata ultimata!

E tutti ci auguriamo che il prossimo numero, a giugno 2013, possa trovare un clima economico e sociale più positivo, di maggior fiducia, con sicuri segni di ripresa anche morale. Alla *Redazione* intanto spetta il compito di ringraziare tutti coloro che anche questa volta non hanno fatto mancare il proprio contributo, magari messo vicino con fatica e all'ultimo minuto. E un grazie particolare a chi, pur non essendo né di Caneva né di Casanova, si è da tempo affezionato al nostro giornale e collabora attivamente per farlo sempre più bello ed interessante. Grazie!

E a chi avrebbe voluto portare "la propria acqua" alle rive de La Dardagne, ma non ha trovato il tempo o l'ispirazione per farlo diciamo: " *Non importa! Ti aspettiamo a giugno, col prossimo numero... E per non rischiare di arrivare fuori tempo massimo comincia a pensare subito. Il tempo passa veloce!... Come passa veloce!!!* "

E da ultimo un invito particolare ai giovani e a tutti quelli che hanno trascorso tanti anni sui banchi di scuola: " *Fatevi avanti, portate il vostro contributo di entusiasmo; mettete a frutto ciò che avete imparato; La Dardagne può essere un'ottima occasione, una buona palestra; anche la mente ha bisogno di allenamento*".

E cun chest invît e cheste sperànce... La Dardàgne a augure a ducj

BON NADÂL E BON 2013

Caneva, 21 dicembre 2012

La Redazione

GIUGNO

- Alla fine del Mese la Messa alla Chiesetta dei **Santi Pietro e Paolo**
- Continuano ad incontrarsi con assiduità e fedeltà Responsabili, Animatori e Aiuto animatori in vista dell'**ERCanCas dell'Agosto 2012**.
- Lentamente, ma fedelmente continua l'**uso e la preparazione dell'ex-Asilo e del terreno circostante**. Devo sinceramente dire **GRAZIE** ai tanti che vi stanno lavorando.

LUGLIO

- Il 2, alle ore 8,30, siamo a celebrare, come è ormai tradizione alla Chiesa di **Santa Maria del Sasso** a Villa Santina
- Viene poi da noi la copia della **Madonna di Medjugorje**. Notevole l'affluenza a Caneva, con la Processione verso la Comunità Piergiorgio ove celebriamo, insieme a tanto popolo di Dio la Messa prefestiva di Sabato 7 luglio. Poi ancora più notevole a Casanova, martedì 10 alle ore 18,30, fino a mercoledì alle ore 18,00.

AGOSTO

- Inizia il Grest **ERCanCas**. Il tema è il «**riciclo**»: imparar a riciclare le cose, con una Raccolta differenziata e con un progressivo Rispetto della natura. Gli Animatori con gli Aiuto hanno preparato veramente bene scenette che preparavano i vari temi, attività attraverso le quali i ragazzi li mettevano in pratica, attenzioni progressive. Davvero bravi! Non finirò mai di lodare il loro impegno!
- Il **26**, poi, facciamo la **Sagre di San Bortul**. Preceduta da un Triduo di preparazione (poco frequentato) il 23,24,25, comprende una **fiesta** con la Messa cantata dal Coro di Amaro e presieduta da **Mons Pietro Brollo** ed i **Vespri** con la **Processione** (il tempo ci ha fatto accelerare l'ultimo tratto). Poi abbiamo concluso sotto il tendone. La Banda di Ovaro che l'aveva accompagnata ci ha poi intrattenuti per un breve concerto, sempre sotto il tendone.
- L'**Associazione Caneva** ha con noi fatto **fiesta nei giorni 18,18,19** del mese. Poi, mercoledì **22** ha organizzato una **Serata di solidarietà** con l'Emilia terremotata. Animata da D.J. importanti e noti chiamati da Angelo Cacitti. Il **24 Cartoni animati** (2) per grandi e piccini). Ed il **24,25,26** di nuovo **fiesta**. (Il 26 è scoppiato un buon temporale che ha vanificato la serata), ma egualmente alla cena di tutti i collaboratori, **27** agosto, Valent Giampiero ha potuto riassumere la buona riuscita della Sagra.

SETTEMBRE

- Si riprende. L'**Associazione Caneva** ci offre ben **€ 3.000,00**, dal ricavato della Sagre di San Bortul.

OTTOBRE

- È il **mese Missionario**: Raccogliamo **€ 590,52 per l'Hogar**
- ed il **mese del Rosario**: Ci vede recitarlo ogni sera, con me presente dividendomi fra Caneva e Casanova
- Il **6** del mese c'è il **Concerto del Coro di Simbach** e il "**Tita Copetti**" di Tolmezzo.
- Io, dal 2 al 6, vado in **Pellegrinaggio a Fatima**, con mia sorella e con Bortul.

NOVEMBRE

Preceduta da un frequentato **Triduo**, celebriamo la Festa della **Madonna della Salute**: Messa e Processione (Coro di Amaro e Banda di Cividale) con le castagne preparateci dall'**Associazione Caneva**. Bella partecipazione. Grazie a tutti

Bilancio Caneva

(dal Dicembre 2011 al Novembre 2012)

ENTRATE

Offerte in Chiesa	€	7.288,96
Offerte Messe	€	3.607,00
Offerte Candele	€	1.911,32
Offerte Sacramenti (Battesimi, Prima Comunione, Matrimoni, Funerali)	€	2.534,34
Offerte varie (Befana, Ulivo, Benedizione auto, ecc...)	€	3.867,96
La Dardagne	€	4.276,83
Associazione Caneva	€	4.325,00
Pro Asilo	Offerte varie	€ 6.549,26
	N.N.	€ 2.500,00
	Dalla Comunità di Casanova	€ 2.400,00
Varie	Rifusione AMGA Casa Betania	€ 2.755,00
	N.N.	€ 1.000,00
	Offerte per l'Emilia terremotata	€ 350,00
	Per l'Hogar	€ 590,52
TOTALE	€	43.956,19

USCITE

Gasolio chiesa (offerto dall'Associazione Caneva)	€	1.300,00
Gasolio canonica	€	2.102,00
ENEL chiesa	€	1.202,20
ENEL canonica	€	684,79
Carniacque	€	57,00
IMU	€	771,42
Curia	€	950,00
Assicurazioni	€	940,52
Posta	€	49,00
Auto	€	418,34
Abbonamento TV	€	201,00
Spedizione La Dardagne	€	332,00
Stampante	€	172,50
Reti e Coro	€	640,00
Bande	€	900,00
Chiurlo petroli e Modesto ascensori	€	923,50
Telefono	€	600,00
Catechismo e necessario sacramenti	€	868,37
Asilo	Telecom	€ 835,00
	ENEL	€ 955,13
	Carniacque	€ 110,00
	AMGA	€ 1.206,00
	Varie	
	(Banchi, Pannelli, Sedie, Tende,,Porte calcio, Materiale per pulizie, ecc ...)	€ 4.238,71
TOTALE	€	20.457,44

TOTALE GENERALE

ENTRATE	€	€	43.956,19
USCITE	€	€	20.487,44

UTILE

€

23.468,75

**GESTIONE AMMINISTRATIVA CHIESA DI SAN DANIELE-
CASANOVA
RENDICONTO DAL 31/10/2011 AL 30/11/2012**

ENTRATE:

✓ Rimanenza al 31/10/2011	€ 19.117,47
✓ Accredito utili postali	€ 21,49
✓ Offerte	€ 6.466,95

TOTALE ENTRATE € 25.605,91

USCITE:

✓ Invio soldi al Bangladesh	€ 1.501,10
✓ Enel Chiesa San Daniele, Pieve e canonica	€ 857,67
✓ Fatture AMGA per fornitura gas	€ 526,00
✓ Fattura Ditta Mainardis per manutenzione e riparazioni caldaia a gas	€ 784,05
✓ Cattolica assicurazioni	€ 442,10
✓ Contributo spese per asilo Caneva	€ 2.402,50
✓ Spese varie (imposte bollo, tenuta conto, ...)	€ 170,21

TOTALE USCITE € 6.683,65

Deducesi tra entrate € 25.605,91

Ed uscite € 6.683,65

Rimanenza al 30/11/2012 € 18.922,26

NOTE:

1. La rimanenza è versata sul Conto Corrente Postale intestato alla Chiesa di S. Daniele di Casanova.
2. Nella rimanenza sono conteggiati anche € 1.485,07 per il Bangladesh. Quanto prima saranno inviati all'orfanotrofio del Bangladesh € 1.400,00.

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

quest'anno 2012 mi spinge a scrivervi di due grossi avvenimenti dell'11 ottobre: i **50 anni del Concilio** e l'**Anno della fede** offertoci da papa Benedetto XVI. Lo faccio in altra parte de La Dardagne. Per ora vi trascrivo una riflessione che mi ha fatto bene:

Aver fede = Credere = FIDARSI - FAR FIDUCIA

«Tanti di noi, dopo alcune esperienze, sono portati a dire:

“Non ci si può fidare di nessuno.”. Amara constatazione di quotidiana esperienza!

Chi non s'è mai sentito, in amore, in amicizia, tradito nella sua fiducia?

“Basta! Non voglio più fidarmi di nessuno.”. Verdetto a volte meritato, ma quanto terribile!

Non fidarsi di qualcuno è, in certo modo, “bloccarlo”, negargli ogni possibilità di miglioramento, ogni crescita, ogni possibile conversione.

Invece, far fiducia a qualcuno non è credere che sia infallibile o perfetto, ma che è sempre “perfettibile” e ricco di possibilità nascoste a propri occhi.

Il più grande danno nelle relazioni umane è quello di “bloccare” l'altro in un giudizio tagliante, netto, definitivo, di classificarlo come un geologo classifica un fossile. L'uomo è per natura un essere incompleto, che non ha finito di nascere, di crescere, d'uscire dalla crisalide per rivelarsi a se stesso e agli altri. Credere che si conosce l'altro, è già “stoppare” la sua crescita. Ed allora l'essere umano non cresce, non progredisce che davanti a chi gli fa fiducia.

La fiducia è senza dubbio fatta a immagine di Dio creatore, è la dimensione dinamica dell'amore. Amare è osare fiducia.

Noi dobbiamo “convertire”, coltivare quello sguardo -mai spontaneo- che si rifiuta di ridurre l'altro ai suoi difetti dominanti, al suo passato, al suo handicap. Far fiducia all'altro è prendere la decisione di mettere in luce i suoi sforzi ed i suoi progressi prima di notare le sue deficienze ... L'elogio motivato, i complimenti meritati sono fattori sorprendenti di trasformazione, mentre la critica genera scoraggiamento e regressione.

Questo sguardo di fiducia non è quello di una pia cecità, ma quello di una benevola lucidità che non identifica mai l'altro con le sue debolezze e la sua miseria morale.

Far fiducia è credere che l'altro ha bisogno di scoprire nel mio sguardo e nelle mie parole tutte le ricchezze delle sue potenzialità, che ha bisogno d'essere stimato, amato per diventare se stesso. I talenti dell'uomo si involgono e isteriliscono sotto la critica e fioriscono là dove regna la fiducia.

All'infuori del caso di patologie gravi, credo che ci siano molto più uomini infelici, feriti che uomini sostanzialmente cattivi.

Tanti uomini hanno una immagine negativa di se stessi, quella per la quale, animati inconsciamente da un istinto di morte, finiscono per distruggere se stessi.

Se, scoraggiato dai tradimenti o dai grandi discorsi delle istanze internazionali, penso che non si può far fiducia ad alcuno, rischio di bloccarmi in una misantropia senza gioia, un individualismo disseccante, un universo soffocante ...

Non c'è più avvenire possibile per l'uomo e per la nostra terra.

Ma, a dispetto della miseria umana, oso ancora e ancora far fiducia, convinto che l'uomo va al di là dell'uomo, che egli spesso vive al di qua delle sue capacità e che non sfrutta che una piccola parte delle sue risorse psichiche, mentali e spirituali. Ed è proprio questa fiducia in se stesso che lo spingerà a inventare tutti i tesori nascosti che egli possiede in se stesso.»

Michel Hubaut a cura di don Leo

I 50 anni del Concilio Vaticano II

Celebriamo il **cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II**, (11 ottobre 1962) una riunione di tutti i vescovi del mondo (quasi 2450). Fu il più grande tentativo compiuto dalla Chiesa cattolica, dall'inizio della sua storia, di modernizzarsi. Un evento singolare che non intese condannare eresie o affermare nuove Verità di fede, ma "rinnovare" il proprio volto e rapporto col mondo. Portò ad un maggior avvicinamento della Chiesa alla società laica. Ci fu in esso lo scontro e poi un inizio di riconciliazione fra le istanze più conservatrici, cioè legate al rispetto della tradizione della Chiesa e le istanze più riformatrici, o progressiste.

Lo indisse **Giovanni XXIII**, che ne proclamò l'apertura. Nel suo discorso iniziale, discorso che segnò uno dei momenti più alti del suo pontificato e, probabilmente, della Chiesa del Novecento, diede non delle norme, ma delle indicazioni di metodo, di "**stile conciliare**", **condannando i "profeti di sventura"** che vedevano solo un presente ed un futuro negativo e tragico per la Chiesa e i suoi rapporti col mondo. Il pontefice volle che l'assemblea si aprisse invece nel segno della gioia, non in quello della paura e della preoccupazione.

Nel Concilio furono affrontati, ed anche "aggiornati" molti temi:

Nella **Liturgia** (Sacrosanctum Concilium) principio fondante divenne la partecipazione dei fedeli e il conseguente riconoscimento delle lingue parlate dal popolo come "adatte" per la celebrazione dei Sacramenti, primo fra tutti la Messa. Il Concilio ribadì inoltre l'importanza della liturgia come «fonte e culmine» della vita ecclesiale.

La **Bibbia** (Dei Verbum) venne ricollocata al centro della vita della Chiesa e dei singoli cristiani.. Il Concilio incoraggiò quindi la ricerca scientifica sui testi originali), le traduzioni in lingue vive, anche secondo il parlato corrente, e la pratica della Lectio Divina.

Fondamentale fu il tema della **Chiesa** (Lumen Gentium), essa venne innanzitutto definita come sacramento di Cristo, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» e suo «corpo mistico», «popolo di Dio» Prese vigore il termine popolo di Dio e vi si riconobbe una preminenza del laicato nel vivere il rapporto con il mondo. I laici erano, così, visti come i cristiani che assumevano una specifica funzione, "ricondurre il mondo a Cristo", testimoniare la propria fede nelle realtà temporali, e non più solo come il popolo di Dio guidato dai pastori.

Altri temi furono quelli della **Chiesa nel mondo contemporaneo** (Gaudium et spes) I padri conciliari posero l'attenzione della Chiesa sulla necessità di aprire un proficuo confronto con la cultura e con il mondo; dell'**Ecumenismo** (rapporti con le altre Confessioni cristiane) e la **libertà religiosa**; , tema dei **rapporti con gli Ebrei**, I presbiteri, i Vescovi, la Vita consacrata, Le comunicazioni sociali, ecc ...

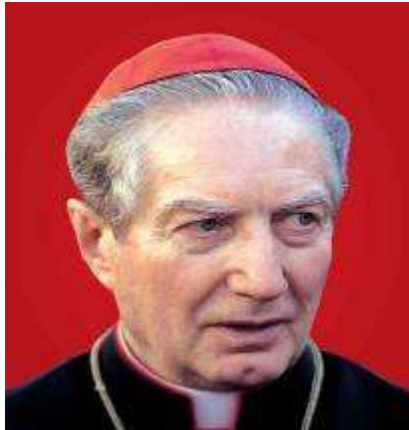
A 50 anni dall'inizio del Concilio, gli ostacoli maggiori alla sua realizzazione non sono venuti da coloro che lo rifiutano, né da coloro che non ne accettano l'una o l'altra riforma, o lo declassano a mero evento di natura «pastorale». La difficoltà maggiore sta nel fatto che si continua a non mettere in pratica quanto ci ha insegnato e a lasciarlo nel dimenticatoio. Perciò, per una valorizzazione della sua eredità, occorrerà concretizzare:

1) l'«aggiornamento» teologico del Concilio;

2) il rinnovamento pastorale rimasto a metà;

3) la riforma interna della Chiesa, da completare a cura di don Leo.

Cardinale Martini: «*Chiesa indietro di 200 anni. Perché non si scuote, perché abbiamo paura?*»



“Carlo Maria Martini, il cardinale del dialogo, si è spento ieri (31 agosto 2012) a 85 anni”.
“La scomparsa del cardinale Martini priva la comunità dei credenti, ma anche le moltitudini di quanti non credono o non sono certi di credere, di un punto di riferimento dotato di eccezionale carisma e forte autorevolezza... Maestro dell’annuncio e della testimonianza del Vangelo nella nostra epoca... Carlo Maria Martini lascia un vuoto incolmabile tra coloro che hanno trovato in lui una guida intellettuale e spirituale, attraverso la parola, gli scritti, l’esempio...”.

Così molti quotidiani e mass media annunciavano la scomparsa del cardinale di Milano; una persona destinata a lasciare un segno indelebile nella Chiesa e in tutto il mondo della cultura.

“Martini non è stato solo un grande arcivescovo di Milano negli anni difficili del terrorismo e della crisi della Prima Repubblica; non è stato solo il promotore della cattedra dei non credenti, il teologo raffinato e anticonformista, l’oppositore creativo pur nella disciplina delle gerarchie ecclesiastiche. E’ stato soprattutto un padre comprensivo in una società che di padri ne ha sempre meno, pur avendone un disperato bisogno”.

Del cardinale Martini voglio riportare qui di seguito il testo dell’ultima intervista, rilasciata a Padre Georg Sporschill, che lo intervistò in Conversazioni notturne a Gerusalemme, l’8 agosto 2012: “Una sorta di testamento spirituale che il cardinale Martini ha letto e approvato.

(Mario)

***** ** *****

Come vede lei la situazione della Chiesa?

«La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America. La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi? (...) Il benessere pesa. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità. Quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo.

Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione».

Chi può aiutare la Chiesa oggi?

«Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza.

Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità

come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai vescovi di cercare dodici persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo spirito possa diffondersi ovunque».

Che strumenti consiglia contro la stanchezza della Chiesa?

«Ne consiglio tre molto forti. Il primo è la conversione: la Chiesa deve riconoscere i propri errori e deve percorrere un cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi. Gli scandali della pedofilia ci spingono a intraprendere un cammino di conversione. Le domande sulla sessualità e su tutti i temi che coinvolgono il corpo ne sono un esempio. Questi sono importanti per ognuno e a volte forse sono anche troppo importanti. Dobbiamo chiederci se la gente ascolta ancora i consigli della Chiesa in materia sessuale. La Chiesa è ancora in questo campo un'autorità di riferimento o solo una caricatura nei media?

Il secondo la Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici. (...) Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della Chiesa e sapranno rispondere alle domande personali con una giusta scelta. La Parola di Dio è semplice e cerca come compagno un cuore che ascolti (...). Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti.

Per chi sono i sacramenti?

Questi sono il terzo strumento di guarigione. I sacramenti non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e nelle debolezze della vita. Portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano una nuova forza? Io penso a tutti i divorziati e alle coppie risposate, alle famiglie allargate. Questi hanno bisogno di una protezione speciale. La Chiesa sostiene l'indissolubilità del matrimonio. È una grazia quando un matrimonio e una famiglia riescono (...).

L'atteggiamento che teniamo verso le famiglie allargate determinerà l'avvicinamento alla Chiesa della generazione dei figli. Una donna è stata abbandonata dal marito e trova un nuovo compagno che si occupa di lei e dei suoi tre figli. Il secondo amore riesce. Se questa famiglia viene discriminata, viene tagliata fuori non solo la madre ma anche i suoi figli. Se i genitori si sentono esterni alla Chiesa o non ne sentono il sostegno, la Chiesa perderà la generazione futura. Prima della Comunione noi preghiamo: "Signore non sono degno..." Noi sappiamo di non essere degni (...). L'amore è grazia. L'amore è un dono. La domanda se i divorziati possano fare la Comunione dovrebbe essere capovolta. Come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi ha situazioni familiari complesse?»

Lei cosa fa personalmente?

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: *che cosa puoi fare tu per la Chiesa?*».

(Dall'ultima intervista al cardinale Martini: “una sorta di testamento spirituale”)



Santa Cruz, Natale 2012

Miei cari,

all' avvicinarsi la conclusione dell' anno 2012, sentiamo il cuore pieno di riconoscenza e di gioia ... Abbiamo goduto la presenza del Signore nella nostra vita, ed abbiamo apprezzato molto la vicinanza di tanti Amici, Padrini e Benefattori, che ci hanno appoggiato con la loro fiducia, amicizia e solidarietà economica. Tutto questo ci ha permesso arrivare a fine anno con un bilancio positivo per i nostri ragazzi, sia per i risultati scolastici, con relativi titoli e diplomi, sia nell' aspetto della loro formazione integrale, umana e cristiana, che è quello che più ci interessa, grazie al contributo del Personale salesiano, come degli Educatori e di un Gruppo di Professionisti molto preparati, in un clima di famiglia che ci ricorda la presenza allegra e ottimista di Don Bosco.

Un ricordo e un GRAZIE speciale devo rivolgerlo alla vostra Comunità, al carissimo don LEO, per lo spirito missionario che vi sostiene, e che vi tiene uniti a noi e ai nostri ragazzi. A nome loro la sicurezza della nostra preghiera riconoscente per tutti voi e le vostre intenzioni.

*Unito a tutti loro, voglio inviarvi gli **AUGURI PIÙ BELLI DI UN NATALE SERENO E LUMINOSO**, nell' intimità della vostra famiglia, sicuri che in ciascuna della vostre case ci sarà un posto anche per noi... Celebreremo insieme la presenza di Gesù nel nostro mondo, e ci sentiremo, la Notte di Natale, più vicini, più buoni e più contenti! **AUGURI CARISSIMI PER IL NUOVO ANNO**, che speriamo ci permetta continuare il nostro cammino di crescita, cantando, assieme a voi, le meraviglie che l' amore di Dio continuerà a realizzare nella vita di ciascuno di noi, come in tutto il Progetto Don Bosco.*

Ricevete un abbraccio, pieno di affetto, da parte di tutti i nostri ragazzi, e di tutto il Personale dell' Hogar e del Progetto Don Bosco.

don Otavio

L'ANNO DELLA FEDE 2012-2013: Un anno per credere

«Sotto il nome di fede cristiana **vari atteggiamenti** percorrono il mondo cristiano non senza conseguenze sia sul modo di stare nella storia che sulla storia stessa.

- C'è chi s'appoggia su **celebrazioni** sempre più perfette, più lunghe, più solenni.
- Chi vive la fede come **devozione**, affidandosi a particolari riti, a un certo numero di preghiere, a una certa ora, fiducioso o certo d'ottenere da Dio la cosa desiderata.
- Chi pensa che credere significhi **essere o almeno apparire perfetti** e vive come installato in un'aula di tribunale.
- Chi pensa che un Dio ci debba essere, ma, da tanto tempo lontano dai luoghi dell'annuncio del vangelo, vive questa **fede come un vago senso di protezione in una vita autogestita**.
- Chi pensa che **bene e male vengano egualmente da Dio** e che non ci si possa far niente.
- Chi rimane **affascinato dal vangelo e da Gesù Cristo**, ma il fuoco è sommerso dalla cenere della delusione verso la chiesa che dovrebbe oggi rappresentarlo.

Pochi sfuggono al lascino della vita umana di Gesù Cristo, alla sua assoluta coerenza fino a una morte totalmente gratuita per gli altri.

- | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ol style="list-style-type: none">1. Ma credere in Lui, accettare d'essere suoi, cioè cristiani, che significa?2. Nell'anno della fede che dovremmo fare in rapporto ad essa? |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Paolo parla spesso della fede di Gesù. Forse si tratta di **recuperare la fede che fu di Gesù**.

- La **fedeltà radicale** a un Dio cui obbedire per amore, non da comandare come servo.
- La **fiducia in lui** oltre ogni evidenza.
- La **certezza** e il riconoscimento del suo quotidiano accompagnamento della nostra vita fino al dettaglio.

Dio non ci aiuta a realizzare i nostri programmi, ci chiede di lasciarci condurre a realizzare i suoi.

Di quelli c'è bisogno, perché il mondo diventi più umano e a tutti sia dato di godere qualche anticipo di quella gioia che esploderà un giorno per tutti quelli che avranno amato e cercato la verità.

Fede è sapere che ci sono anche ragioni per non credere, e **scegliere in umiltà di tendere la mano nel buio osando credere che qualcuno l'attende e ce la stringe.** » T.C

Ho trovato belle queste righe per proporvi un cammino cristiano per quest'anno. Sono riflessioni che, per primo, chiedono a me di pensarci, di confrontarmi, di pregare e provare a credere un po' di più. a cura di don Leo

I simboli del Natale

Bacche rosse nella neve



Le credenze popolari so-
cembre, in occasione del
glie sempreverdi e pun-
promettano un rafforza-
se contro tutte le difficol-
no felicità e salute. Poco
stro, in molti luoghi
tutt'oggi usanza battersi

animali nelle stalle, con rami di pungitopo per assicurarsi la fertilità e prosperità nel nuovo anno. Proprio per questo non ci stupisce che la vista invernale del pungitopo, chiamato scientificamente *Ilex aquifolium*, sia legata al concetto di abbondanza, salute e forza fisica. Con le sue bacche rosso vivo, peraltro velenosissime per l'uomo, che spuntano tra il verde scuro delle sue foglie pungenti, lucide e consistenti come il cuoio, questa pianta compare in pieno inverno, quando tutti gli altri colori della natura sbiadiscono, rappresentando così un emblema di vitalità. I suoi rami sono così flessibili e resistenti che solo con gran fatica si riesce a spezzarli, tanto che il suo legno è molto ricercato dai tornitori e anche per ricavare le figure degli scacchi viene spesso usato proprio questo legno.

È una pianta molto longeva, può vivere fino a 300 anni, ma per sopravvivere ai rigidi inverni delle nostre latitudini necessita della protezione del manto nevoso, che in combinazione con i suoi sfavillanti colori crea immagini molto suggestive che nel tempo hanno alimentato naturalmente la fantasia popolare facendone uno dei simboli per eccellenza del nostro natale.

Essa era una pianta già venerata dagli antichi Germani, dagli Anglosassoni e dai Celti: perfino il suo legno era considerato sacro e da esso si ricavavano le bacchette magiche ad uso di maghi e guaritori. (La bacchetta magica usata dal maghetto Harry Potter era proprio in legno di pungitopo!).

Per essi era simbolo di speranza e di vita, rappresentando l'elemento maschile, spesso in unione all'edera, elemento femminile; passerà poi nel mondo cristiano a simboleggiare i concetti di vita e sangue.

Nella simbologia religiosa, infatti, le sue foglie spinose rappresentano la corona di spine e la Passione di Gesù Cristo, mentre le bacche rosse ne rappresentano il sangue. Proprio per questo motivo la stessa pianta viene chiamata popolarmente in molte zone anche "*Spina di Cristo*". Particolarmente significativo in tal senso è il suo nome inglese, *Holly*, che porta già racchiuso in sé il concetto di sacralità (ingl. *holy* 'santo') e proprio per questo motivo specialmente nel mondo anglosassone il pungitopo viene utilizzato come decorazione natalizia per eccellenza. Sembra, infatti, che decorare la casa con il pungitopo significasse offrire agli spiriti dei boschi un rifugio accogliente per l'inverno e assicurarsi quindi la loro benevolenza e protezione, mentre appenderlo sulla soglia aiutasse a mantenere lontani gli spiriti maligni.

In uno storico dizionario relativo alla simbologia delle piante, il pungitopo viene descritto come arbusto che sta sulla soglia tra la morte e la rinascita o resurrezione, tra il buio e la luce e in questo contesto le sue foglie sempreverdi simboleggerebbero la vita eterna.

E. H.

stengono che il 21 di-
solstizio d'inverno, le fo-
genti del pungitopo
mento delle proprie dife-
tà dell'inverno e predica-
più tardi, per San Silve-
d'Europa era ed è
l'un l'altro, nonché gli

Il Natale di Lairetta

Lairetta era una bambina fortunata.

Nata in una famiglia benestante aveva tutto quello che poteva desiderare ed anche di più ma ... non era felice ...

I suoi genitori presi dal lavoro che forniva loro quel benessere economico, la lasciavano quasi giorno e notte con la "tata"⁵ e lei si sentiva pressoché abbandonata.

A quell'età poco contano i bei vestiti, i giocattoli, la piscina e tutto quello che gli altri non hanno, lei si sentiva trascurata e ne soffriva.

Era quindi sempre seria, triste ed inappetente e la tata, preoccupata, continuava a farla visitare dal dottore per capire quale fosse la causa di quel malessere.

Nessuno però ne comprendeva il motivo e dando la colpa ad una depressione infantile la soffocavano di medicinali che non facevano altro che aumentare il suo disagio.

Per fortuna la bimba amava molto la scuola e ne ricavava gioia e gratificazione.

Un giorno di dicembre quindi, nell'approssimarsi del Natale, l'insegnante di catechismo parlò alla classe di Lairetta dei regali che tutti si scambiano per quella festa e di come, alle volte, ci sia più felicità nel dare che nel ricevere.

La scolaretta ascoltò con molta attenzione e quando si parlò dei bambini indigenti della loro città, il suo interesse crebbe ancora di più.

Alla fine del discorso poi, quando la maestra spiegò che la Caritas locale aveva indetto una raccolta di giocattoli, anche usati, da ristrutturare e distribuire fra questi bimbi sfortunati, in lei nacque un'idea che la lasciò elettrizzata.

Appena arrivata a casa parlò con la tata e disse che voleva regalare tutti i suoi giocattoli a quei bambini sfortunati. Costei rimandò la decisione alla madre della bimba e la signora, vedendola per la prima volta così euforica e piena di sano entusiasmo, le diede il permesso.

Lairetta saccheggiò il salvadanaio, con quei soldini comperò tanta carta colorata, una infinità di fiocchetti rossi e dorati e poi si mise all'opera.

Passò interi pomeriggi a preparare pacchetti e scatole di giocattoli che lei non aveva neppure guardato e tutto questo le procurò una sorta di slancio che accrebbe il suo appetito. Comperò con i suoi soldini sciarpe e berretti coloratissimi, maglioni e guanti caldi per quei bambini sfortunati di cui aveva parlato l'insegnante e, più cose preparava, più la sua depressione svaniva.

Per Natale andò con la sua insegnante a distribuire tutto quel ben di Dio e quando tornò a casa volle preparare l'Albero ed il Presepio, per la prima volta personalmente.

La gioia che aveva visto negli occhi dei suoi coetanei più sfortunati le aveva regalato felicità e voglia di vivere che ora si manifestavano con la sua gaiezza.

I genitori furono felicissimi di quel cambiamento e lo furono ancora di più quando Lairetta disse che adesso capiva il loro bisogno di lavorare per procurare il necessario, ed anche il superfluo, per la famiglia.

Fu quello un bellissimo Natale per tutti, per Lairetta perché scoprì che donare da più felicità che ricevere e per i genitori che finalmente ebbero una bimba serena e piena di voglia di vivere. Da quel giorno la bambina non si lamentò più, mangiò tutto quello che c'era nel piatto, passò il tempo con le amichette e soprattutto ringraziò Dio per quello che aveva e che, condiviso con gli altri, le donava sicurezza.

Eugenia Monego Ceiner

Tradizioni Natalizie di ieri e di oggi

Il Panettone.

Il dolce ufficialmente conosciuto in Italia come tipicamente natalizio è, senza ombra di dubbio, il Panettone.

Si tratta di un dolce della vecchia tradizione milanese, ma la pubblicità televisiva e dei giornali ne hanno fatto un prodotto di largo consumo attorno agli anni 60.

Il dolce lombardo è quello caratteristico a forma alta ma esiste anche la variante piemontese a forma bassa e larga chiamato "Galup", ed i due si contendono la primogenitura.



La storia del panettone comunque si perde nel passato.

Il Conte Pietro Verri, nato a Milano nel 1728, noto filosofo, storico ed economista, narra che già nel IX° secolo, una particolare tradizione animava la festa del Natale

nelle antiche famiglie milanesi.

Il giorno di Natale l'intera famiglia si riuniva attorno al focolare ed il più anziano di casa, spezzava un " *Pane grande*" e ne distribuiva un pezzo a ciascun componente del gruppo in segno di rinascita e comunione.

Nel XV° secolo invece, si ricorda che a Milano durante tutto l'anno, per la gente comune si produceva il *pan de mei* cioè il pane di miglio, mentre invece per i ricchi e governati si produceva la *micca*, il pane bianco o di frumento.

C'era però un'unica eccezione, il giorno di Natale il pane veniva prodotto uguale per tutti ed era offerto dai fornai stessi che ne facevano regalo agli uni ed agli altri.

Era il " *pan de scioro o pan de ton*" ed era prodotto con frumento, miele, burro e zibibbo e per i meno abbienti era una vera leccornia.

Questa più o meno potrebbe essere la storia del Panettone ma c'è anche una leggenda che lo riguarda ed è questa:

A Milano, nel castello di Ludovico il Moro, il cuoco di casa incaricato di preparare un sontuoso pranzo natalizio per il nobile ed suoi ospiti, scordò il dolce nel forno e questo praticamente ne sortì carbonizzato.

Con grande ambascia l'uomo si rese conto di non avere nulla di dolce da portare in tavola a fine pasto e questo per lui poteva dire una forte punizione, se non addirittura la pena di morte.

Il cuciniere era disperato, ma, per fortuna, gli venne in aiuto uno sguattero che, con quello che era rimasto dalla confezione del lauto pranzo, aveva messo in forno un dolce fatto con frumento, burro, un po' d'uvetta e scorza di cedro.

Il servo l'aveva cucinato per se ma, vista la disperazione del cuoco, glielo offrì e questi, non avendo nient'altro, lo servì ai convitati.

La reazione dei presenti fu entusiastica ed il dolce, chiamato (*pan de toni*) dal nome del servo, fu il progenitore del panettone che oggi troviamo su tutte le tavole proprio alla fine del pranzo di Natale

.e.m.c.

La leggenda dell'Albero di Natale.

Le leggende che riguardano l'Albero di Natale sono molteplici ma, quella che stavolta prendiamo in considerazione è quella che di solito piace di più.

Dunque ...

Era la vigilia di Natale e in casa di Klaus c'era l'abitudine di preparare ogni anno un grosso ceppo da bruciare durante la Notte Santa.

In quell'inverno però nessuno si era ricordato di procurarlo ed allora il ragazzo presel'accetta e si recò nel bosco per cercarne uno da mettere sul fuoco.

Camminò per ore perché quelli più a portata di mano erano già stati tagliati dagli abitanti del paese e quando infine trovò quello che cercava, la notte cominciava già a scendere.

Klaus provò ad affrettare il passo, ma il peso del ceppo glielo impediva ed allora dovette procedere ad una andatura alquanto lenta ma poco propizia, visto che tra l'altro iniziava a cadere un fitto nevischio.

Il ragazzo continuò a camminare, ma ad un tratto s'accorse con terrore che la strada per tornare in paese non era quella giusta e la neve, che cadeva sempre più fitta, gli impediva di trovare quella adatta.

Si fermò allora sotto un grande abete che, con i suoi rami folti lo proteggeva dalla tempesta di neve ed appoggiato al vecchio tronco, si appisolò stanco ed impaurito.

L'abete ebbe pena di quel ragazzo volenteroso ma sfortunato ed allora abbassò i suoi rami quasi fino a terra per proteggerlo e lo lasciò dormire tutta la notte, mentre la neve non lo sfiorava neppure, visto che si fermava sui suoi rami folti di aghi.

All'alba Klaus si svegliò sentendo urlare il suo nome da coloro che lo stavano cercando e, seppur infreddolito, rispose al richiamo, felice d'essere stato rintracciato.

Gli abitanti arrivarono velocemente sul posto e lo spettacolo che si parò loro d'innanzi fu una meraviglia.

L'albero, i cui rami avevano protetto il ragazzo, erano coperti di neve e grossi cristalli di ghiaccio, formati dall'alito di Klaus erano posati sui rami che parevano addobbati a festa.

Era uno spettacolo strabiliante e si fece subito strada, nella mente dei paesani, che si sarebbe potuto ripetere anche nelle case con gli addobbi più disparati.

L'abete era già molto bello di suo ma, ornato con i ninnoli, sarebbe stato un incanto.

E da quel giorno l'Abete divenne il simbolo del Natale soprattutto perché facilmente reperibile ma anche perché simboleggia la bontà della natura e perché piace tanto a grandi e piccini



Natale ed Epifania nel rito aquileiese

La Novena di Natale : "MISSUS"

E' questa una tradizione propria del rito aquileiese: nei nove giorni che precedono il Natale la comunità si raduna in chiesa per prepararsi all'avvento del Signore. La novena ha inizio con il canto del Missus, che altro non è che il brano evangelico in cui si riferisce dell'annuncio dell'Angelo a Maria (Lc 1, 26-38), per poi proseguire con preghiere di vario tipo e il canto del Rorate. La melodia di questi canti può presentare variazioni da un paese all'altro, ma conserva fondamentalmente l'impostazione tipica del canto aquileiese.

Da una intervista a don Giuseppe Cargnello, della Pieve di Gorto

La Benedizione dell'acqua nella vigilia dell'epifania

La solenne benedizione dell'acqua e del sale già agli inizi del 1300 era celebrata a Cividale del Friuli, il giorno della festa di San Marco, evangelizzatore di Aquileia.

Il rito aveva la struttura tipica della **missa sicca**, ovvero di quella celebrazione, tipica della pietà medioevale, che riproduceva la struttura della Messa, omettendo però l'Offertorio e la Consacrazione. L'uso di benedire l'acqua la vigilia del giorno dell'Epifania è invece di origine palestinese. Molto presto infatti (IV sec) si era consolidata in Oriente l'usanza di battezzare i catecumeni, oltre che nella notte di Pasqua, anche in questo giorno, che nella tradizione orientale coincideva anche con la festa del Battesimo di Gesù.

In seguito il rito si diffuse nell'area aquileiese, forse tramite la chiesa di Grado, che restò a lungo sottoposta ai Bizantini (anche in Calabria, zona a lungo legata a comunità di origine greca si trova un rito analogo), anche se alcuni studi ipotizzano la presenza di tale rito già in epoca precedente al dominio bizantino.

Nel 1890 il rito fu abolito dalla Santa Congregazione dei Riti.

In seguito alle proteste dei fedeli delle diocesi, anche se radicalmente abbreviato e privato di ogni accenno al battesimo di Cristo, fu in qualche modo ristabilito.

Il rito, oggi, utilizza la stessa struttura del rito antico.

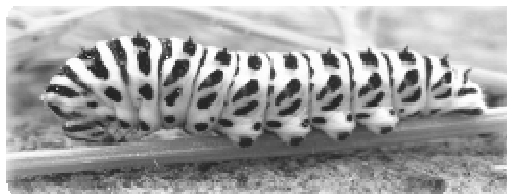
Da A. Persic, Benedizione dell'acqua nella vigilia dell'Epifania,

Testimonianza raccolta ad Arta dalla signora Caterina Cossetti (1914)

La vê da Befane, prime ch'al vegniss not, a si lave ducj in gleisie cuntun gondul di aghe, une prese di sâl vluçât intune cjarte... chei ch'a stavin miôr a lu puartavin poât suntun platut di crep o, chei ch'an podevin vei tant, an puartavin encje un capuç intîr; a si puartave encje cualchi melut e cualchi cocule. A si poave dut su pai scjalins dal coro, su dut ator a tor dal altâr maiôr (in chê volte a nol ere l'altar piçul tal mieç) e po i si sentavin intai bancs. Il preidi al ere vistît di blanc, cul piviâl, e chei fruts a puartavin sîs cjandebes impiades e il turibul cul incens: a ere une funzion lungje parce che prime a si cjantave gjespui, dopo il preidi al faseve un toc di messe, fint a predicje, dopo a si cjantavin las litanies e finalmenti il preidi al benedive il sâl e cun chel al benedive l'aghe... das pomes j no m'impensi ce ch'al faseve... Il sâl e l'aghe i ju puartavin a cjase: l'aghe a si la meteve a cjâf dal jet par insegnâsi e un tic a si la tignive par cualchi mâl, cul sâl a si faseve la mignestre e n tic a si lu meteve encje tal bevaron dai anemai

Una storia di animali ...

... e noi?



In un luminoso autunno, nel giardino più bello del paese di Cosafarò, c'era una volta Ioiò il bruco. Si un bruco, avete presente?

Quell'insettino simile ad un verme che mangia, mangia, mangia tutto il giorno ... Proprio quello! Era un bruco colorato e un po' pigro che passava le sue giornate tra una foglia di cavolo e un ciuffo d'insalata, crogiolandosi al tiepido sole d'autunno.

Ioiò viveva felice nel suo giardino smagliante di colori, aveva a disposizione tutto il cibo che voleva e la leggera brezza d'autunno dondolava la corolla della margherita che gli faceva da casa, cullandolo dolcemente.

"Che altro potrei desiderare?" Pensava felice il nostro bruchetto mentre le giornate scorrevano serene. Ma il tempo passava e le giornate si facevano sempre più brevi e più fresche, finché un giorno Ioiò si svegliò e vide nel suo piccolo mondo una luce diversa.

"Chissà cos'è tutto questo grigio?" Pensò assonnato e cominciò a roscchiare una foglia di radicchio rosso per tamponare i morsi della fame. E mentre mangiava Tac una piccola goccia d'acqua gli cadde sulla testa. Ioiò alzò lo sguardo sorpreso e... Tac, Tac, Tac altre goccioline cadendo, bagnavano lui e la sua colazione, finché cominciò a scendere una fitta pioggia. Ioiò era spaventato, non conosceva la pioggia e, non sapeva perché, ma aveva cominciato a sentire un fastidioso freddo. Preoccupato chiese consiglio al Signor Lumaca, e lui gli spiegò che presto sarebbe arrivato l'inverno e il freddo l'avrebbe ucciso, doveva trovare un riparo, la margherita non bastava più a proteggerlo. "E' arrivato il momento di cambiare casa!!!" Pensò Ioiò tristemente e si mise a cercare. Sotto terra? Troppo buio! Nel buco dell'albero? Troppo faticoso! Nella crepa del muro? Era arrivata prima la lucertola! Sotto una foglia? Troppo freddo!

"Dove andrò" piagnucolava il nostro piccolo amico strisciando sconsolato e tremante sulle foglie umide. La saggia libellula che viveva lì da molti anni, sentì il suo lamento e gli disse: "Non piangere Ioiò, non avere paura! Non sai che la tua casa è dentro di te?"

"Dentro di me???" rispose stupito Ioiò, "ma come ... dove ...???"

"Sai, tu puoi tessere un filo, un sottilissimo filo argentato, robusto come l'acciaio e caldo come una giornata di sole. Se ti impegnerai, con quel filo potrai costruire un bozzolo, che ti scalderà e ti proteggerà dal duro e freddo inverno. Certo ti costerà un poco del tuo tempo e della tua fatica ma ti garantisco che il risultato sarà sorprendente!".

"Che bello" disse Ioiò rinfrancato da quelle parole, "vado subito a cercare il posto giusto per cominciare a lavorare!" e si avviò deciso verso quel ramo del grande albero che gli sembrava proprio adatto. Ma una voce lo bloccò.

A -Prima soluzione: la cimice

"Non sarai mica matto!!!"

Da dove veniva quella voce? "Chi ha parlato? Chi sei?" Un po' di spavento gli stringeva la gola quando, da dietro una foglia, spuntò una cimice rossa che, con tono ironico, gli disse: "Piccolo ingenuo, ma che filare, ma che costruire, troppa fatica, troppo tempo, guarda laggiù che bell'albero pieno di mele rosse! Ne scegli una e... voilà, tutto risolto" Ioiò si voltò e vide la più bella, rossa e invitante mela che avesse mai visto.

"Ma... Sei sicuro che posso usarla come casa?"

"Ma certo" rispose sogghignando la cimice, "pensa! Ti protegge, ti riscalda, ed è pure dolce e succosa. Ed è tutto GRATIS, senza nessuna fatica, basta andare e mangiare. Altro che bozzolo!!!"

Ioiò rimase un attimo perplesso, i pensieri giravano vorticosi nella sua testa, si fidava della libellula saggia: meglio il bozzolo; ma la soluzione proposta dalla cimice era così allettante! Meglio la mela?

“Pensa Ioiò, pensa...” Davvero non sapeva cosa scegliere!

E poi decise: avrebbe ascoltato ...

Ioiò si avviò deciso verso la rossa, succosa mela, si arrampicò fino a raggiungere la brillante buccia rossa e cominciò a mangiare per scavarsi un posticino nella dolce e profumata polpa.

Mangiò, mangiò e mangiò finché, sazio e felice si addormentò nel cuore di quella nuova casa pensando: “Che bello, ho fatto proprio bene a dar retta alla cimice!”

Povero Ioiò! Non aveva ancora capito! Certo, era stato tutto facile e ora si sentiva davvero bene ma non aveva pensato a come sarebbe finita!

Intanto, giorno dopo giorno, l’inverno era arrivato e la sua polposa mela era diventata sempre più rinsecchita e cominciava a marcire. Ioiò ignaro continuava la sua vita di sempre, finché, un brutto giorno, una gelida folata di vento fece staccare la sua casa dall’albero. La mela cadde sul terreno gelato, dove la pioggia e la neve la fecero marcire velocemente. Man mano che la mela marciva Ioiò si sentiva sempre meno protetto e sempre più intirizzito e la fame cominciava a farsi sentire; Ioiò cominciò a ripensare alla sua scelta e mille dubbi lo assalirono fin quando si addormentò infreddolito.

Così, in una buia, fredda e triste notte, la neve cominciò pian piano a coprire la sua casa ormai distrutta e in quel buio silenzio, Ioiò passò dolcemente dal sonno alla morte.

B. seconda soluzione:..la saggia libellula.

Ioiò si arrampicò sul grande albero, cominciò a lasciare scorrere il suo filo d’argento e lo fissò saldamente al ramo, perché la sua casa doveva essere robusta e resistere al freddo vento invernale. Cominciò ad arrotolare faticosamente il suo filo che lentamente prendeva forma. Il bozzolo cresceva intorno a lui ma a Ioiò capitava di pensare “Uffa! Quanta fatica! Ma non cresce questa casa, quanto tempo! Speriamo di riuscire a finirla prima che arrivi il grande gelo! Chissà, forse era meglio la mela!” Ma continuava diligente a lavorare alla costruzione, senza mangiare per non perdere tempo, mentre l’aria si faceva sempre più fredda. Finalmente, dopo molti giorni, molto digiuno e molta fatica il bozzolo fu finito e Ioiò si trovò racchiuso nel suo piccolo nido. Non era proprio comodissimo e ci doveva stare un poco rannicchiato, non era proprio caldissimo e quando soffiava il vento di tramontana un brivido percorreva tutto il suo corpo, ma era un bel bozzolo sicuro, anche se era buio e senza cibo. E con questi pensieri Ioiò si addormentò dolcemente.

Arrivò il gelo e la neve ricoprì tutto nel giardino di Cosafarò ma se si guardava bene, appeso al ramo del grande albero si poteva scorgere un bozzolo argentato dentro cui dormiva beato il nostro piccolo amico.

Poi il gelo passò, la neve si sciolse e un timido sole cominciò a riscaldare di nuovo quel piccolo mondo infreddolito. In un luminoso mattino Ioiò si risvegliò dal suo lungo sonno; sentiva una strana sensazione, come un leggero pizzicore, e aveva una gran voglia di distendersi. “Bene”, pensò, “è arrivato il momento di uscire” e fece un piccolo buco nel suo bel bozzolo. Uscì pian piano, un po’ intimorito, si adagiò mollemente al sole, si stiracchiò per rimettere tutto a posto e si lasciò riscaldare dai tiepidi raggi. Che bello! L’inverno era finalmente passato e lui era diventato una leggera, coloratissima, elegante farfalla, la più bella che si fosse mai vista.

Era felice perché davanti a lui si apriva un colorato mondo di fiori profumati e allegramente cominciò a volare verso la sua nuova vita.

RICORDI DEL PASSATO

Oggi ricordiamo, fra le numerose persone che in passato hanno dovuto lasciare la famiglia, costrette al richiamo della Patria, il maggiore di complemento del Genio Giacomo De Giudici di Casanova.

Ufficiale nella prima guerra 15 - 18 fu mandato a combattere sul Carso ed in seguito sul Piave.

Richiamato nel secondo conflitto mondiale 1940 - 1944 è stato inviato in Africa Settentrionale.

Dalla fotografia si vede l'Ufficiale con un altro combattente delle Forze Italiane in una delle tante ricognizioni di allora in territorio libico.



Nel deserto libico fu impegnato, per contenere lo sforzo degli avversari, dal fronte di El-Alamein (Egitto) al confine Tunisino, in continue susseguirsi di audaci avanzate e penosi ripiegamenti.

Da Sue memorie: “È stata una lotta senza fortuna, contro un avversario superiore di mezzi e di rifornimenti, contro il sole di un calore torrido infernale che arroventa tutto, contro la mancanza assoluta d'acqua e contro la sabbia del deserto che penetra ovunque”.

È la conferma di quanto siano inutili i conflitti e come debba prevalere sempre il dialogo per superare qualsiasi discordia, vedi anche l'invocazione apostolica di Papa Giovanni Paolo II: "Mai più guerre ".

Casanova 10 novembre 2012

De Giudici Carlo

Benedete ingjenuitât.

Tancj agns indaûr, i frutins a lavin a dutrine ogni setemane in canoniche e il predi ur insegnave cemût che a vevin di compuartâsi, ur diseve che lis lès di Diu a làvin scoltadis e ju preparave a une vite vivude cun creance e sacrifici.

Pre Bepo in tal so paîs al veve chel compit e lu davuelzeve vulinlîr, ma al veve ancje la pecje di no jessi bon di fâ il sevêr e ur perdonave dutis lis lôr mancjancis.

Une domenie duncje, il predi al veve apene finît di dî Messe e al stave metint a puest la sacreslie, cuant che al sintì a tucâ cun presse su la puarte.

Al lè a vierzi e si presentà une femenute dal paîs che, dute sbalsamade, i disè: "Us prei pre Bepo vignît a viodi ce che al à gno fi che al vâi come un disperât e nol vûl vignî a cjase cun me. Al dîs che al scuèn prime fevelâ cun vô e po dopo si viodarà" ...

Pre Bepo al metè la tonie nere e po al lè a sentasi in tal banc dulà che il frutìn lu spietave inzenoglât, vaînt e sustant che ce.....

Il predi, dulincjât, lu tirà dongje di se e i domandà plan-planchin "Dimi mo Checuc, ce astu fat di cussì grîvi che no tu puedis paràlu ju?"

Il frutìn al fermà di vaî e dut seriôs al rispuindè: " Oh! sior Santul, se savessis ce che o ài cumbinât ... on di ài fate une cussi gruesse che Diu, cheste volte, mi cjastiarà par da bon."

Pre Bepo al scomenzà a ve pinsîr par chel par frut cussì disperât e alore al spesè a disi. "Ma no sta ve pòre mo ninin, contimi dut par benon e pò dopo o viodarìn ce che si pues fâ..... Dut si pues comedâ, se si conte la veretât."

Checuc alore, un pôc rinfrancjât, al tirà su il nâs che i spissulave fintrimai ju pal barbuç, e sustant e suspirant, al rispuindè: "O vês di savêe, siôr Santul, che vuè di buinore cuant che o soi jevât, o vevi une fan che la viodevi e alore o ài mangjât une bieie scudiele di cafelât cu la polente rustide e dopo o soi vignût a messe. Cuant che vôd o vês dat fûr la comunione, mi è vignude vòde di cjolile ancje jò e alore mi soi metût in file e vô mi vês metude in bocje l'ostie. Dome dopo, mi soi impensât che o vevi mangjât passût e cumò, se no mi confessais e mi dais la assoluzion, jò no puès lâ a cjase cun chest pecjât sul stomi.

Il predi, sintint che storie cussì ingenuue, al fasè bocje di ridi e cjareçant il frutìn sul cjâf, i disè cun tant afîet: "Va a cjase, ninin, va a cjase, che tu, no tu âs dibisugne di nissune confession. Il Signorût al è di sigûr lâ ju fintrimai in tal tô stomi e la ju al à cjatât che biel lac di cafelât e cumò al nade pacific e beât e nol è par nuie invalegnât cun te, anzit, ti sà di agrât parcè che al à podût fa une bieie nadade, che a Lui no i displâs par nuie, sastu?"

Checuc lu cjalà in tai voi par viodi se al diseve par da bon e viodint che il predi al jere dut seriôs, al jevâ su come un zupèt e cjantant dut gaiòs, sindi lè a cjase.

"Benedete ingjenuitât" al disè pre Bepo, cjalant Jesus su la Cròs, "Faseit che a restin simprît cussì, Signôr, che al sarès tant biel par lôr e par ducj

Eugenia Monego Ceiner

La m^ê Manute

Manuela Molfetta in Cacitti

N 27.11.1961

† 27.11.2012



Ci sarebbero tante cose da dire, da far conoscere su di Lei.

A me piace ricordarla in queste poche righe per quello che essenzialmente era, per la Semplicità con cui affrontava ogni singolo giorno, ogni momento.

Una Semplicità che non derivava da ingenuità e superficialità, bensì da un senso della Vita profondo, da una infinita volontà di capire e di imparare.

Voglio ricordare l'Amore. Quello sincero che aveva verso di me e la Famiglia, quello unico per i suoi alunni e il lavoro, e anche quello più segreto che le illuminava il volto quando leggeva un libro, quando scopriva nuove cose prima nascoste, quando di idee e pensieri altrui faceva tesoro.

Penso alla sua curiosità, leggera e cortese.

Alla sua riservatezza che non voleva essere un isolarsi dal mondo, ma un allontanare le cose futili e di poca importanza per concentrarsi maggiormente su quelli che erano per Lei i valori veri e sinceri.

Il suo sguardo intenso e il suo lieve sorriso valevano più di mille parole, valevano per me tanto quanto l'aria che respiravo.

Era ed è la mia Mamma, era ed è la Maestra di tutti i bimbi che ha incontrato, conosciuto e compreso. Continua a essere per molti un esempio da ammirare e seguire.

Riporto ora l'ultimo passo di un libro che si portava nel cuore e che qualche anno fa mi ha fatto leggere, *Il Piccolo Principe* (Antoine De Saint-Exupéry).

< Guarderai le stelle, la notte. E' troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. E' meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte, saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo... >

Rise ancora. < Ah! Ometto, ometto mio, mi piace sentire questo riso!>

< E sarà proprio questo il mio regalo... >

< Che cosa vuoi dire?>

< Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi. Per il mio uomo d'affari erano dell'oro. Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha..[...]

Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere! [...] E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: "Sì, le stelle mi fanno sempre ridere!" e ti crederanno pazzo.[...] Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere...>

E rise ancora. Poi ridivenne serio.

< Questa notte... sai, non venire. [...] Sembrerà che io mi senta male...[...] Sembrerò morto e non è vero... [...] Capisci? E' troppo lontano. Non posso portare appresso il mio corpo. E' troppo pesante. [...] Sarà come una vecchia scorza abbandonata. Non sono tristi le vecchie scorze...>

Io stavo zitto. Si scoraggiò un poco. Ma fece ancora uno sforzo:

< Sarà bello, sai. Anch'io guarderò le stelle. Tutte le stelle saranno dei pozzi con una carrucola arrugginita. Tutte le stelle mi verseranno da bere...[...] Sarà talmente divertente! Tu avrai cinquecento milioni di sonagli, io avrò cinquecento milioni di fontane...[...] Ecco... è tutto qui...>

Esitò ancora un poco, poi si rialzò. Fece un passo. Io non potevo muovermi.

Non ci fu che un guizzo giallo vicino alla sua caviglia. Rimase immobile per un istante. Non gridò. Cadde dolcemente come cade un albero. Non fece neppure rumore sulla sabbia.

Alice

Un sorriso ogni tanto è .. salutare.

Un inserto sulla salute dice che per vivere a lungo bisogna camminare molto, essere magri, bere molta acqua e non affaticare la mente.

Riflessioni di una persona qualsiasi

- 1 Se camminare fosse veramente quel toccasana che dicono, ... il postino dovrebbe essere immortale.
- 2 La balena si muove giorno e notte perché nuota instancabilmente, beve solo acqua... eppure poverina è indiscutibilmente grassa.
- 3 Il coniglio corre e salta come un forsennato, è magrolino ma ... vive soltanto 10 anni.
- 4 Comare tartaruga non corre, non fa niente, mangia quello che le capita eppure ... vive 450 anni.



- 5 L'elefante è continuamente a dieta vegetale, cammina, corre e beve solo acqua magari inquinata ... eppure è enorme.
- 6 Il tacchino non pensa granché, quindi non affatica la mente ... mangia correttamente ma quando arriva Natale la sua vita è in serio pericolo.

- 7 La mucca in montagna cammina tutto il giorno per procurarsi l'erba, beve soltanto acqua ... ma è ... innegabilmente grossa.
- 8 Il maiale mangia di tutto, beve di tutto, non cammina per niente e quando arriva l'inverno ci regala carni squisite.
- 9 Conclusione: Al diavolo la dieta, la ginnastica ed i sacrifici che ... servono a ben poco.

10W la vita serena che vale più d'ogni cosa!....

BRAVA SIGNORA MAESTRA !!!

I 105 ANNI DELLA MAESTRA ANGELA COLETTI

In occasione della mostra degli amici delle mele antiche, che si è svolta a Meduno il 14 ottobre scorso, la delegazione dell'Associazione Caneva, che partecipava alla mostra stessa presentando alcune delle varietà di mele antiche tipiche della campagna di Caneva, ha reso omaggio ai 105 anni della maestra Angela Coletti.



La maestra Coletti ha iniziato a fare scuola a Forgaria nel lontano 1925 ma ha svolto gran parte della sua missione di insegnante a Caneva ove, dal 1944 al 1974 ha educato ininterrottamente generazioni e generazioni di ragazzi.

La maestra Coletti ha svolto la sua missione con encomiabile professionalità ed umanità, qualche volta antepoendo i vari alunni a quelli della propria famiglia.

In occasione dell'incontro, fra i tanti aneddoti che ci ha lucidamente raccontato, si è sorriso al ricordo di quando, ancora in maternità, affidava per qualche decina di minuti la classe alla bidella per assentarsi onde poter allattare l'ultima nata dei suoi sette figli, di cui cinque viventi.

La maestra Coletti è anche la mamma del maestro Adriano Coletti, che pure lui ha insegnato a Caneva per molti anni lasciando un'impronta indimenticabile.

Gli ex alunni Gianvittore e Gianpietro

Anch'io ho un ricordo molto vivo della maestra. Penso soprattutto all'anno 1954 quando frequentavo la quinta e io e mia cugina Elide volevamo iscriverci alle medie. Dovevamo affrontare l'esame di ammissione e la maestra in classe non poteva dedicarci un po' di tempo per prepararci, allora ci faceva andare in casa sua nel pomeriggio, dopo l'orario scolastico e mentre preparava la cena per la sua numerosa famiglia ci portava avanti con il programma d'esame. Tutto andò bene e le sarò sempre grata per la pazienza e la disponibilità. *Renata Cacitti*

SCUOLA ELEMENTARE di CANEVA
CLASSE 5^a
MAESTRA COLETTI ANGELA – ANNO 1954



1. Cacitti Egidio – 2. Valent Gianvittore – 3. Cacitti Renata – 4. Cacitti Nedda –
5. Cacitti Mirella (Mimi) – 6. Domini Maria Luisa (Suor Renata) – 7. Adami Liliana
– 8. Filafero Rita – 9. Cacitti Elide – 10. Cescatto Nella – 11. Missana Sabina (Sa-
vio) – 12. Frausin Ivana – 13.. Caufin Aldo – 14. Intilia Eliseo –
15. Cacitti Giuliano (Carul)

Alla cara Maestra Coletti

*Un affettuoso e caro ricordo a colei che è stata una brava insegnante. Mater-
na, comprensiva e di animo buono.*

*Noi tutti le abbiamo voluto bene e le siamo riconoscenti per gli insegnamenti
ricevuti.*

Le auguriamo ogni bene.

Buon 105° compleanno!

Grazie di cuore, i suoi scolari di Caneva e Casanova.

Nedda Cacitti

L'orloi

*Tic tac
L'orloi al bat
minûts e seconds
par duch chêi dal mônt!*

*Tic tac
minûts e oris a van
si fâs fieste ogni compleàn*

*Tic tac
passin oris e dîs
cognosint tančj amîs*

*Tic tac
i agns svualin vîe
i oms càmbin fisionomîe*

*Tic tac
si va vîe
e a l'orloi:
si cambie batarîe*

25.07.95

Anonimo

“Niente di nuovo sotto il sole”



Già nel 1990 l'allora Arcivescovo Battisti denunciava:

Dilaga il malcostume delle tangenti.

“Intanto i partiti si spartiscono i posti ignorando la competenza”

È la nuova "emergenza" della chiesa friulana. Dopo l'allarme per lo scadimento della fede, ecco, a tre mesi dalla elezioni, una dura presa di posizione contro le tangenti. Dal pulpito della Scuola socio-politica, l'allora vescovo Alfredo Battisti scagliò il suo anatema contro i cristiani impegnati in politica: «**Se la vostra moralità non sarà superiore a quella degli altri, non solo non entrerete nel Regno dei Cieli, ma non costruirete neppure il Regno di Dio in terra**». Una terra, quella friulana, che Battisti descrisse già allora come "**casa**" di una democrazia sconfitta da una devastante **immoralità** che va combattuta «recuperando l'onestà, l'impegno nel lavoro, nel sacrificio, l'osservanza della legge». Proprio quei valori che la chiesa friulana più volte ha denunciato come smarriti in una società cresciuta troppo in fretta.

Ma Battisti non si era limitato a minacciare scomuniche, portò anche degli esempi, partendo proprio dai partiti. «**La partitocrazia occupa spazi anche in basso: i posti** negli enti pubblici, nelle ASL, nelle banche, sono assegnati **non in base a competenza, ma ad appartenenze di partito**». Un ambiente che così diventa l'humus sul quale prospera il **sistema delle tangenti**: «Un settore particolarmente inquinato è quello degli appalti delle opere pubbliche. C'è ad esempio la tendenza ad affidare un'unica opera a più imprese per moltiplicare le tangenti». Accuse circostanziate, quelle di Battisti, che non esclusero la **magistratura** («pro cessi bloccati da fughe di notizie o occultamento di prove con magistrati divisi in correnti ideologiche»), e il **pubblico impiego** («I servizi pubblici più che servizio alla gente sono a servizio di chi ci lavora dentro»).

Piccoli imprenditori che ormai rinunciano a partecipare alle gare: «Tanto - dicono - si sa già a chi andrà l'appalto». E non è solo questione di tangenti, Molti enti pubblici della regione di fatto stanno rendendo impossibile alla maggioranza delle imprese, semplicemente applicando la legge, la libera competizione sul mercato. Lo scopo? Garantirsi un ridotto numero di **concorrenti "immagine"** - di solito una manciata di società -e attraverso il loro emblema veicolare consensi: da quello del protettorato politico legato alle singole imprese («Le conoscenze a Palazzo, anche quello di Roma, sono essenziali», confida un esponente dell'imprenditoria vincente), alle simpatie degli amici locali.

«Ci troviamo dinnanzi ad una situazione poco propensa a favorire lo sviluppo del tessuto imprenditoriale a favore di limitate fasce di imprese». La tecnica usata da molti enti è semplice. «Basta prevedere delle griglie nei bandi che selezionino le imprese Una volta ridotto il numero l'accordo è cosa fatta e la libera contrattazione solo un ricordo. **Chi resta fuori dal gioco sono le imprese troppo piccole**».

(da *Il Gazzettino di Mercoledì 21 febbraio 1990*)

Una “nostra antica poetessa”:

Maria Girardis

Dedicade al Vescul

Ben vignût tra nou sior Vescul
par dâ chest dòn a nestre zoventût
accompagnade da sô prejere
aj pô servî di ajût e di virtût.
Che i zovins no pierdin maj la tramontane.
che maj si gjatin a navigâ tal scûr,
che in lôr al regni l timôr di Diu
une sperance che maj a mûr.
Par lui e tanç augûrs Siôr Vescul,
tante fuarce ta sô missin
no è braure semenâ tal fertil
là che dut al nas benon.
Lui al va cirint di sradisâ che jerbe
che il mont al va devastant
m’a la fin si rindarâ cont
che il sô lavôr l’â rindût c’è tant.

dalla

scuola CITA DIDATTICA A PESARIIS – 04.12.2012

VISITA AL MUSEO DELL'OROLOGERIA PESARINA

L'uscita didattica programmata per il corrente anno scolastico per le classi quarta e quinta di Caneva ha avuto per meta Pesariis e come obiettivo la visita del borgo e del museo dell'orologio.

Pertanto, martedì 04 c.m., accompagnati dai nostri maestri, con lo scuolabus guidato da Vanni, autista simpatico e da noi preferito, in una giornata molto, ma molto fredda, abbiamo raggiunto la località della Val Pesarina.

Dimenticavamo un particolare... nei giorni precedenti l'uscita, durante le lezioni, avevamo preso in esame l'argomento riguardante lo scorrere del TEMPO.

Fin dai tempi antichi l'uomo ha avuto bisogno di misurare il trascorrere del tempo e indicare con precisione i diversi momenti della giornata per essere in grado di seguire il susseguirsi dei cicli giornalieri e stagionali.

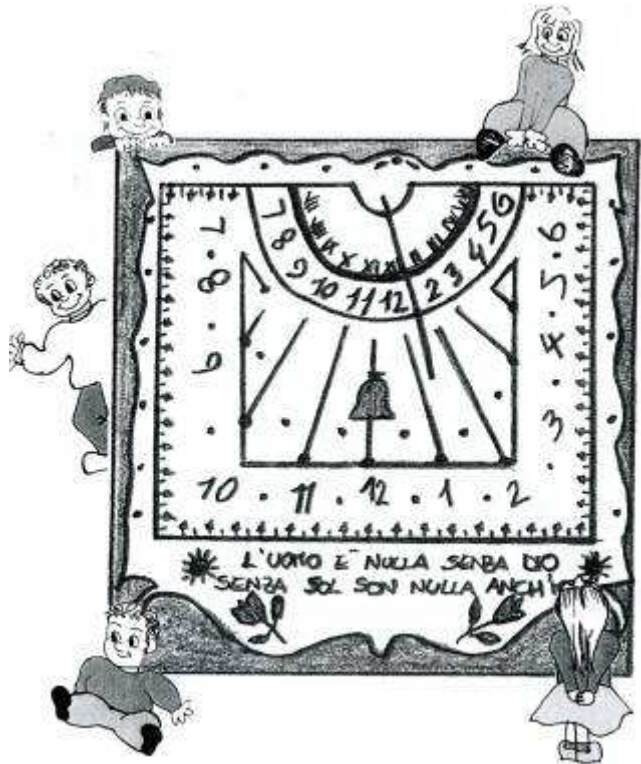
Naturalmente i primi strumenti di misurazione si basavano sul sole che, con il suo movimento nel cielo dava sempre indicazioni attendibili sulla giornata che stava trascorrendo, sfruttando l'ombra che un oggetto genera una volta che viene colpito da un fascio di luce. Infatti i primi orologi della storia furono le MERIDIANE. Successivamente furono inventate la CANDELA GRADUATA e la CLESSIDRA. Infine fu inventato l'OROLOGIO con l'utilizzo di congegni meccanici che permettevano misure più precise del tempo.

Ma dopo aver evidenziato questi aspetti di carattere storico e tecnologico eccoci a Pesaris, accolti dalla nostra accompagnatrice che, indossando: cappotto, berretto, sciarpa e guanti ci ha accompagnati lungo le viuzze lastricate del paese dove abbiamo potuto ammirare numerosi orologi e meridiane installate a terra o sulle pareti delle abitazioni.

Ci sono reperti rarissimi come una MERIDIANA risalente al Settecento per giungere ai moderni OROLOGI-INDICATORI: a palette giganti o a scacchiera. Strumenti per misurare il tempo veramente belli... ma quanto freddo faceva quel giorno a Pesariis! Poi, abbiamo raggiunto il museo avendo così la possibilità di conoscere e guardare da vicino diverse tipologie di orologi: da parete, da torre, a lettura diretta...

Raggiunta poi la sala laboratorio, finalmente al calduccio, abbiamo avuto l'opportunità di montare un orologio, però i vari pezzi: quadranti, ingranaggi, molle, pesi, pendolo... ci venivano forniti solo dopo aver risposto esattamente a delle domande, formulate dalla nostra guida. Ma il tempo passa inesorabile, perciò, montato l'orologio siamo rientrati a scuola.

Vale veramente la pena di visitare il museo dell'orologio di Pesariis, ma avendo maggior tempo a disposizione e soprattutto non durante una giornata da lupi come purtroppo abbiamo dovuto affrontare noi!



Gli alunni delle classi quarta e quinta di Caneva

in Curiedi

Quando si parla di *Curiedi*, tutti sanno di che cosa si tratta. Chi non è mai stato *in Curiedi*?; chi non ha sentito parlare della *Torbiera di Curiedi*, da qualche anno elevata al rango di "biotopo", per le sua particolarità naturalistiche, per la ricchezza della sua flora, per la presenza di alcune rare specie come il *Salix rosmarinifolia*? E fra i più anziani, chi non ricorda le scorribande *in Curiedi*?!

Forse a qualcuno è venuta anche la curiosità di conoscere l'origine di questo nome. Ebbene, se a qualcuno è venuta, potrà farsi qualche idea leggendo queste poche righe. Non saranno righe risolutive, lo anticipiamo subito, perché il nome non è affatto chiaro e quindi queste sono solo ragionamenti "a ruota libera", che potranno suggerire qualche strada percorribile.

La prima ipotesi che mi viene in mente, e rimane la più concreta, è che si tratti di un *coryletum* 'boschetto di noccioli', dal latino CORYLUM 'nocciolo'. Sarà necessario però esaminare con attenzione alcuni aspetti della problematica perché ci sono alcuni particolari che non soddisfano.

Il primo riguarda la forma del nome. Tutti i toponimi con suffisso abbondativo, quelli che indicano i boschi e le aggregazioni vegetative, per intenderci, hanno la terminazione friulana in *-ê*t (localmente in *-eit*). Per fare qualche esempio citiamo i vari *Faê*t/*Faeit*, *Naiarê*t, *Merê*t ecc. Questi nomi sono stati, nel corso dei secoli, italianizzati da mani notarili con terminazioni in *-eto* e, con ipercorrettismi, in *-etto*: *Ceresetto*, *Frassetto*, *Barazetto* e *Sterpeto*, *Mereto* ecc.; talvolta la resa è nell'idioma vento, con suffisso *-edo*: *Roveredo*, *Ovoledo*, *Colloredo* ecc. Dovremmo quindi aspettarci un **Curiê*t o **Curieit* per le forme parlate e *Curiet(t)io* o *Curiedo* per quelle scritte. Troviamo invece *Curuiedi* (a.1674 e a.1725; Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, Fondo Biasutti), *Curviedi* (a.1721, a.1728 e a.1754; ibidem). Anche una derivazione da un plurale presenta qualche difficoltà giacché, essendo *coryletum* neutro, il plurale nominativo o accusativo è *coryleta*, che avrebbe dato in friulano **curieda* o eventualmente, con l'aggiunta di un *-s*, ascitizia, **curiedas* (in forma locale) o **curiedis* (nel friulano standard, come ad esempio in *Faedis*). Per la verità questi neutri plurali latini hanno spesso esito friulano in *-ede* (es. *pinede*, *noglarede* ecc.) e sono quindi diventati singolari femminili. Nel caso di *Curiedi* potremmo postulare un passaggio intermedio attraverso una forma **Curiede* (<**Corieda* <**Corieta* <**Coryleta*), ridivenuta plurale per qualche contingenza locale. In questo caso però si tratterebbe di un plurale italiano, ciò che soddisfa le attestazioni scritte, ma la forma parlata sarebbe *Curiedis*.

Le difficoltà presentate - e non sono lievi - vengono alleggerite da una considerazione sulla situazione ambientale. Da tale punto di vista dobbiamo infatti ammettere che la

presenza del nocciolo è non solo possibile, ma certa. Anzi, nelle vicinanze troviamo uno strano *Nogladina*, strano anch'esso per la sua terminazione, ma sicuramente basato sulla presenza di noci o noccioli. Ambedue le essenze sono giustificate dall'ambiente e dalla linguistica. La radice *nogla-* denuncia però una più probabile derivazione dal latino moderno *nucula* 'nocciola', piuttosto che dal latino *nux* 'noce'. Lo suggerisce la presenza del digramma *-gl-*: se fosse derivato da *nux*, la radice sarebbe molto più probabilmente diventata *noi-*, con eventuale mutazione in *nog-* (senza *-l-*) per influsso veneto. Siamo dunque ancor più confortati nell'ipotesi etimologica dalla presenza di un toponimo dal significato analogo.

La presenza di una *-v-* nelle forme più antiche, resa talvolta graficamente, com'era d'uso in altri tempi, con *-u-*, consiglia tuttavia di percorrere anche altre strade interpretative, ma ciò risulta difficoltoso, sempre a motivo dello strano suffisso *-edi*, mantenuto anche in friulano. Una base possibile è rappresentata dalla voce latina *CORVUS* 'corvo' e un'altra da *CORTIS/CURTIS* 'corte, atrio', che però sono ambedue poco sostenibili per motivazioni linguistiche ed extralinguistiche; la seconda anche per motivazioni socio-ambientali.

Una base interessante potrebbe invece essere il latino *CORVA* 'tenuta agricola', ma anche 'misura terriera'. È la stessa base che ha originato il termine, da tutti conosciuto, *corvè* 'servizio di pulizia che i soldati espletano in caserma'. Da *corva* è derivato *corvata* o *curvada* con il significato di tenuta agricola in più appezzamenti, nomi che hanno come varianti le forme *corvada*, *corveia*, *corvata*, *croada*, *croata* ecc. Resta da spiegare la trasformazione della finale *-a* > *-i*, forse mutuata da un intermedio *-e*.

Purtroppo non esistono molti riscontri che possano aiutarci. Troviamo, non molto lontano in verità, *Curions* a Cavazzo, simile nella radice, ma non sappiamo quanto confrontabile con il nostro. Se il nostro deriva da *coryletum*, allora è confrontabile con *Co-reda*, gruppo di abitazioni in comune di San Pietro al Natisone, e con *Cored*, terreno in comune di Savogna, i quali, pur avendo la stessa origine, potrebbero essere mediati da un cognome presente in quelle valli.



Barbara Cinausero Hofer

CONCERTO DEL VOKALKREIS DI SIMBACH E DEL CORO TITA COPETTI



Da alcuni anni, per un concorso di circostanze non dipendenti dalle parti interessate, i rapporti fra il nostro Coro ed il Vokalkreis di Simbach a. Inn, gemellata con Tolmezzo, si erano diradati e, per un certo periodo, si sono limitati allo scambio di auguri in occasione delle Festività,

Nel settembre scorso la direttrice, M^o Petra Enghofer, ci ha comunicato che il Vokalkreis si sarebbe trovato in Carnia per un periodo di tre giorni e ci chiesto di poter organizzare una serata di musica corale nella nostra Città. L'occasione per un incontro ed il desiderio di riprendere i contatti non solo epistolari, era troppo invitante per non essere accettata. Ogni anno cerchiamo di offrire agli appassionati di questo genere di espressione musicale un concerto con la presenza di un Coro conosciuto a livello nazionale. Il soggiorno del Vokalkreis in Carnia ci ha fornito l'opportunità di poter ospitare una compagine conosciutissima in Baviera e in Germania per la sua bravura, la sua preparazione tecnica e la sua capacità espressiva. Il suo repertorio spazia dai brani tipici della tradizione popolare Bavarese, a pezzi di musica classica, sacra e non, dei più grandi compositori del passato e moderni. Grazie ad una pubblicità porta a porta, il sei ottobre la nostra Chiesa, gentilmente messa a disposizione da Don Leo, era gremita di spettatori, interessati ad una serata che si presentava sotto i migliori auspici. La presenza del nostro sindaco Dario Zearo e di quello di Simbach, professor Guenter Wohl, nonché la numerosa rappresentanza dell'Associazione "Amici di Simbach" e del consigliere comunale Gabriele Ioannone, delegato per i gemellaggi, ha dato un tono di ufficialità alla manifestazione. Il nostro Coro ha aperto la serata per poi lasciare ampio spazio agli ospiti che, sotto la direzione di Petra Enghofer, hanno offerto un variegato e impegnativo programma che un pubblico attento e competente ha sottolineato con applausi a scena aperta. Gli amici di Simbach, con un'esecuzione che può dirsi perfetta, non hanno fatto altro che confermare la notorietà di cui godono in Patria e che il nostro Coro ha avuto modo di toccare con mano in occasione di diversi incontri nella loro Città. Il fatto di aver potuto offrire una serata corale al di fuori dei soliti schemi, ha largamente compensato i nostri sforzi organizzativi e ci spinge a ripetere questo tipo di esperienza che consente una conoscenza reciproca di persone che, pur parlando una diversa lingua, non mancano di offrire la loro cordiale amicizia. A conferma di questo, con un gesto molto apprezzato e in segno di stima e riconoscenza, l'Associazione Caneva, anche a nome della comunità, ha voluto donare agli ospiti un "bronzino" che ora fa bella mostra nella sede del Vokalkreis a Simbach.

A manifestazione conclusa, sentiamo il dovere di ringraziare il pubblico e tutte quelle persone che, con il loro aiuto, hanno contribuito alla riuscita di un concerto che non sarà facile dimenticare. Un grazie particolare a Don Leo e alla signora Marta della Comunità Piergiorgio che ha gentilmente messo a nostra disposizione la cucina ed il salone per la conclusione conviviale della serata.

Alberto Paolini

L'ULTIN SALÙT

Ciao Manu, cemût stastu?

Erin sul puint di Cjamive,

jò o lavi a Tumieç in biciclete

e tu tu tornaves a cjase di scuele

a pît.

«Jò o stoi benon», a tu mi âs rispuindût,

e a mi mi ere parût veramenti ch'a tu stes ben.

Quan'che pous dîs dopo o ài savût

ch'a no tu staves ben par nue, no lu volevi crodi,

no podeve jessi ch'a no tu staves ben, a mi pareve

un robe impussibil, jò ti vevi viodude biele

e soridint come simpri quan'che si incuintravin.

Vuei o ài savût ch'a tu nus âs lasciâts

e jò ti voi ricuardâ cusì come l'ultime volte

ch'a ti ài viodude, biele, soridint

e ch'a tu mi âs dit:

«Jò o stoi benon». Ciao, Manu, polse in pàs

Speri che cheste volte

tu stetis veramenti benon in Paradîs.

Las pagjnes di Lie

Lie

UN DOLÛR IMMENS

Un dolôr immens, a momens insopportabil.

Il pensîr di no vioditi plui, di no podei tocjati

di no podei sititi, dut chest a mi pareve

impussibil da superâ.

Sì, lu sai, i ultims timps a son stâs dûrs,

a tu faseves tante fadie a moviti,

a voltes no ti vignive il flât, a voltes ti lave in stuart

il mangiâ e a cjapavin tante poure..

Però, dopo passât chel moment, a erin ducj contents

di vei superât ancje che prove.

Ogni dì tu spietavis l'ore dal rosari di Lurd,

tu scomencjavic as dôs a domandami

s'a no erin incjmò las 6

e chê mieze ore a ere veramenti la tô passion.

Vin tant preât la Madone ch'a nus judàs a tirâ indenant,

e jò cun dut il cûr a la preavi ch'a no ti ves fate sofrî plui

che ta tô vite tu veves sofiert avonde.

La Madonute a ti à judade veramenti

e à scoltât la mes preieres,

ti à clamade cidine cidine

dopo che il dì prime tu ti eris confessade
e tu veves rivât a fâ ancje la comunion.
Dut chest a mi à judât a superâ il grandissin dolôr dal distac
(che lu sint nome materiâl) parce cul spirit
a ti sint simpri
dongje di me.
Però mi è volût un pôc di timp par abituami:
pierdi la mame a è une prove durissime
che si pò superâ nome cun tante fede
e cu la sperance di podei un dì riviodile
e riabbraciale.
Mandi, mame, pree par me e pai miei fradis
come ch'a tu faseves simpri. *Lie*

A LURD

Une robe a mi ripeteve simpri mê mari,
«Quan'che tu pòs, va' a Lurd»
e jò chest àn a sei finalmenti
rivade a lâ.
Beh, no rivi a descrivi a plen
ce che o ài provât in chei dîs,
l'emozion di jessi davan di chê Madonute che tant preavi
cun mê mari,
mi pareve che fòs li a spietami, si mi pareve propit
che mi disès: «Dinalmenti tu sês rivade»
e i miei voi si jemplavin di lacrimas e in tal gnò cûr
a disevi: «Sì, sì a sei vignude a ringraziati
par vè scoltât las mê preieres.
Al ere un plasei jevâ prest la matine
e lâ a sentasi davan da grotte
quan'che nol ere nessun
e tu podere preâ in sante pâs,
parceche a Lurd a no tu ti stufes mai di preâ,
a ti ven dai cûr,
come ch'al ti ven dal cûr di preâ
par ducj chei ch'a tu tu conos,
pai parcinç e pai amîs,
pai paisans e par ducj chei ch'a àn bisugne.
Jò sei contentissime di jessi syade,
e speri prest di tornâ,
lu ài prometût a chê Madonute
e a mi mi plâs mantegnî las promesses. *Lie*



90 anni di Dolfo Zottarel

corrispondenza

«Chei da Lane di Cjanive»



Adolfo Zottarel, il 20 Agosto 1951, viene da Treviso e a Tolmezzo, nell'ultima casa prima del Ponte di Caneva, apre la Filatura Lana, il suo piccolo negozietto tra lane di pecora bianca e nera, portata dai clienti dentro i grandi fazzoletti rossi o gialli, che le signore allora usavano come copricapo, raccolti dietro la nuca.

Nell'Agosto 1952 sposava Emma da tutti i carnici chiamata «Chê di Trevîs, la sciore das coltres», perché a mano, su un telaio teso, cuciva variopinte coperte con trame a quadri, a rombi, a conchiglie.

I primi amici, che diventarono poi Santoli di Cresima della primogenita Rosanna, furono Toni e Lina Cacitti, chiamati «Chei dal Mulin di Cjanive».

Adolfo e Gemma, mancata qualche anno fa, si fecero benvolere da tutti, con semplicità, laboriosità, dediti al lavoro e alla famiglia. Con loro lavoravano anche la signora Nives Cacitti e Gemma, due amiche quasi sorelle, che, con Primo, oggi volontario della Sagra di Caneva ed esperto esclusivo nel cuocere la polenta sulle cjalderie, trascorsero negli anni 1980/90 pomeriggi a cucire le famose coperte trapunte, che ancor oggi si vedono al mattino fuori dalle finestre delle camere di alcune case.

Oggi, novantenne il 27 Settembre 2012, vive a Treviso con la figlia Rosanna e Gabriella con i generi e le nipoti Emily ed Erica.

Adolfo famiglia Zottarel ringraziano Caneva, perché in questo paese ha dato vita alla sua attività, ha cresciuto la sua famiglia serenamente, attivo anche nel Volontariato della Comunità Piergiorgio. Amico di tutti, in particolare di Berto il vigile di Caneva, Gardin il carabiniere di Tolmezzo, Devoto il poliziotto Zatra, Don Guerrino prima e Don °Leo negli ultimi anni.

Un grazie sentito a tutti voi perché portiamo la Carnia nel cuore. Veniamo spesso e ci godiamo la amicizia ed anche la natura. Trascorriamo con piacere giornate rilassanti tra le valli della Carnia riposando in quella semplice casa dei nostri genitori,

«Chei da lane, prin dal puint di Cjanive».
Zottarel

Grazie ancora, Rosanna e Gabriella-

A proposito di ... donazione di sangue



Tra le armi più “preziose” che la medicina ha a disposizione ci sono sangue ed emoderivati: insostituibili e fondamentali in molte situazioni (emorragie da traumi maggiori o in seguito ad interventi chirurgici; malattie del sangue che portano ad anemia; difetti della coagulazione...).

Sarebbe davvero lungo l'elenco delle numerose circostanze in cui un adulto o un bambino possono avere bisogno di trasfusioni di sangue o emoderivati. Questi ultimi sono sostanze estratte dal sangue intero: plasma, proteine come albumina (necessaria, ad esempio, in alcune malattie del fegato), immunoglobuline (ovvero gli anticorpi, che si utilizzano in diverse malattie autoimmunitarie), fattori della coagulazione (somministrati a quei soggetti che non li producono, per difetti congeniti o acquisiti).

In conseguenza di ciò, nonostante una sempre più attenta e ponderata utilizzazione del sangue, il fabbisogno è costantemente in aumento. Questo anche per i progressi continui della medicina, che rendono possibili trattamenti prima impensabili (si pensi alla sopravvivenza di neonati molto prematuri, che spesso richiedono le trasfusioni per superare i momenti più critici).

Ad oggi la scienza non è riuscita a creare un valido sostituto artificiale del sangue. Per cui, non c'è altra possibilità che affidarsi alla donazione; sfruttando la capacità del corpo umano sano di rigenerare i componenti ematici.

Secondo le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, il fabbisogno italiano annuo di sangue intero è calcolato in 2.400.000 unità (40 unità di sangue ogni 1000 persone), quello di plasma in 850.000 litri. Per raggiungere tali cifre, i donatori devono essere numerosi (si stima almeno 1.300.000). Alcune Regioni italiane sono autosufficienti, cioè riescono a far fronte autonomamente alle loro necessità di sangue, altre invece devono affidarsi a trasferimenti da altre regioni.

La nostra è una realtà “fortunata”, in quanto il radicamento di associazioni come la AFDS (associazione friulana donatori sangue) aiuta a diffondere l'abitudine al dono e moltiplica il numero di donatori assidui. Ciò consente di rifornire le scorte di sangue ed emoderivati.

Oltre al valore sociale del gesto, un grosso vantaggio legato all'essere donatore sta nel fatto che in questo modo si effettua un controllo costante del proprio stato di salute: ad ogni donazione, infatti, vengono effettuati visita medica ed esami ematici, un check-up regolare, che aiuta a prevenire e a fare diagnosi precoce di eventuali problemi che dovessero insorgere.

Per donare è necessario:

- avere un'età compresa tra i 18 e i 66 anni,
- avere un peso non inferiore a 50 Kg
- non avere avuto malattie gravi.

Durante ogni singola donazione vengono raccolti 400-450 ml di sangue intero (si stima che la massa ematica totale corrisponda a circa 8-9% del peso corporeo, circa 6 litri per una persona di 70 Kg).

Il sangue viene utilizzato dopo essere stato frazionato nei singoli emocomponenti: i globuli rossi (le cellule che trasportano l'ossigeno), le piastrine e il plasma (fondamentali per la coagulazione). Dal plasma si possono ottenere anche emoderivati quali albumina, immunoglobuline e fattori della coagulazione.

Si può donare sangue intero ogni 90 giorni; le donne in età fertile possono donare solo 2 volte all'anno (trascorsi sempre 90 giorni dall'ultima donazione).

Donare sangue non è affatto rischioso per la salute di chi lo fa, anche perché esistono precise disposizioni di legge che tutelano il donatore e stabiliscono la quantità di sangue che può essere donata ogni 90 giorni: si tratta di circa il 10% del sangue presente nell'organismo umano. E' tuttavia importante che il donatore segua un'alimentazione ricca di ferro, minerale che serve per ricostituire i globuli rossi e che avverta il personale del Centro in caso di malore o disagio.

Per quanto riguarda il lavoro, la legge sancisce il diritto per i donatori di sangue ad astenersi dal lavoro per la giornata in cui effettuano la donazione, conservando la normale retribuzione per l'intera giornata lavorativa.

Ci sono anche delle problematiche legate alle trasfusioni. La principale è legata al rischio di trasmissione di malattie infettive (virus dell'epatite B, C, HIV, ogni batterio, virus, protozoo o parassita presente nel sangue donato). Proprio per questo sono molto stretti e rigorosi i controlli sullo stato di salute del donatore e sono molto approfonditi gli esami che vengono effettuati sul sangue donato.



Inoltre, per aumentare la sicurezza delle donazioni, ci sono delle condizioni in cui è prevista la sospensione temporanea della possibilità di donare: ad esempio, non si può donare nelle 48 ore successive alla pulizia dentale o altre cure odontoiatriche, nei 7 giorni successivi alla guarigione da un herpes labiale, per 15 giorni dopo la guarigione dall'influenza, nei 40 giorni successivi a un morso di zecca, per 6 mesi dopo un soggiorno in zone endemiche per malattie tropicali...

In questo modo, grazie ad esami con tecniche all'avanguardia e precisi criteri di accesso, negli ultimi anni si è raggiunto un ottimo livello di sicurezza nelle trasfusioni.

Donare il sangue è segno di civiltà e di generosità verso il prossimo; significa donare una parte del mio corpo, e in questo modo aiutare molte persone, che dipendono anche da me per poter avere una speranza di vita migliore.

E.B.

ALLA REDAZIONE LA DARDAGNE voce di Caneva

Sono Renzo Cinausero nato a Tolmezzo il 17 maggio 1938, abitavo nella baracca accanto alla casa di Conati Italo, allora il posto si chiamava Riverote; mia madre la chiamavano NINE la Furlane; ho fatto il fornaio a Villa Santina e a Tolmezzo negli anni 52 -56; nel luglio 1956 partii volontario nell'esercito, feci il corso da sott'ufficiale, fui promosso Sergente e feci 4 anni, mi congedai nel 1960; tornai a Tolmezzo e nel frattempo ho lavorato a Tolmezzo nella pasticceria dalla famiglia Bano e in quell'anno vinsi il concorso in ferrovia; fui assunto in OFFICINA nel 1961 a Pontassieve vicino FIRENZE ; ho due figli un maschio e una femmina; il figlio è laureato in fisica nucleare e fa il ricercatore a Legnaro presso INFN, la figlia alla banca San Paolo, purtroppo sono rimasto vedovo

Alla fine luglio di questo anno sono stato a Caneva a trovare mio cugino Vanni, e altri amici, tra quelli ho incontrato GIANVITTORE VALENT e sua moglie: abbiamo parlato dei tempi lontani e io ho un bel ricordo della sua famiglia, noi siamo 5 fratelli di famiglia povera, avevamo poco da mangiare mia madre dava una mano alla Sig.Gisella che ci chiamava spesso a casa sua, ci dava polenta e formaggio ecc. Il ricordo che ho citato sopra è, quando ho fatto la prima comunione, mi ha portato a casa sua e mi ha fatto la colazione: non mi scorderò mai di quel gesto di solidarietà verso di chi aveva bisogno. Nel parlare sul "tu cosa fai?", mi ha regalato la RIVISTA LA DARDAGNE: sono rimasto entusiasta dopo averlo letto, finalmente ho qualcosa del mio paese nativo. Mi ha promesso che tutte le volte che la stampate me la invia; mi fa veramente un immenso piacere. Ho ancora alcuni ricordi: quando andavo a scuola ELEMENTARE PRIMA E SECONDA, proprio sopra l'osteria, la mia maestra era la Sig.Bucci, mentre IN TERZA E QUARTA la mia maestra era la Sig. Colletti. Poi, andando a curiosare sul vostro sito, ho visto la FOTOGRAFIA di TUFUL IL FORNAIO e di BORTUL E NEDDA: li ricordo bene tutti. Io sono volontario di una associazione pubblica Assistenza dove lavoriamo sul sanitario e sociale più la protezione civile. Ho un pò di esperienza su alcuni temi sociali, per esempio: Prevenzione sugli infortuni domestici (denominata Casa Sicura), Anziani, una risorsa o un peso, incontro fra generazioni per far capire ai giovani cosa fanno realmente i nonni,. (purtroppo danno la colpa della situazione di oggi alle persone anziane), e attività fisica ad adattata per persone anziane, per diversamente abili (IL TEMA DOPO DI NOI). Se volete, durante le vostre feste, cercherò di rendermi libero per questi temi, questo può essere il mio contributo alla vostra associazione renzo.cmausero@gmail.com Renzo Cinausero



Luglio 2012

Sempre "Grazie" per l'invio de "La Dardagne", che leggo con tanta gioia r un po' di nostalgia degli anni felici della mia infanzia.

Grazie!

Un caro saluto a don Leo e a tutti i conoscenti

Renata Domini



Dall' associazione Caneva

UN ANNO MOLTO LABORIOSO ed il prossimo anche!

L'anno che si chiude ha richiesto molta attività ed impegno per tutti i collaboratori dell'Associazione. Abbiamo fatto diverse manifestazioni che ci hanno dato molte soddisfazioni, sia per la solidarietà e la collaborazione all'interno del nostro gruppo, che per gli apprezzamenti di tutti gli ospiti che hanno fruito dei nostri servizi. Per alcuni dettagli rimandiamo agli articoli delle pagine seguenti. Ma l'impegno fisico maggiore si è concentrato sul completamento della sede di piazza Cassetti, 45. I lavori sono in via di completamento e, se non fosse stato per le cattive condizioni meteorologiche che hanno rallentato il lavoro di intonacatura esterno, sarebbero stati finiti secondo i programmi. La data di inaugurazione che era prevista per Natale sarà spostata di un paio di mesi nel 2013, ma già ora è possibile intravedere come sarà il lavoro finale.

Voglio sottolineare come tutti i lavori interni della sede ed anche parte dei lavori esterni siano stati fatti esclusivamente su base volontaria da soci e collaboratori. Un bellissimo esempio di stare insieme che ha rinsaldato i rapporti fra di noi in paese. Un sentito grazie a tutti con una menzione particolare ai numerosi non soci che hanno collaborato.

I programmi per il 2013 ripeteranno essenzialmente quelli del 2012 a meno di inserimenti dell'ultima ora. Gli appuntamenti principali saranno la sagra di san Bartolomeo, fissata dal 16 al 25 agosto ed il completamento dei lavori della sede. Speriamo in un anno altrettanto buono. Auguriamo a tutto il paese delle feste serene e felici.

Il Direttivo



GRAZIE ACHI CI RINGRAZIA

A volte, viste dall'esterno, le nostre manifestazioni sembrano fatte solo per far soldi. Non neghiamo che, ad oggi, tutte le nostre risorse siano derivate da queste attività frutto del lavoro e dell'attività dei nostri Soci e dei nostri Collaboratori non soci. Ma questo non è il nostro obiettivo principale. Il vero obiettivo è il piacere di stare insieme fra di noi e con tutto il Paese.

Quindi non **solo polenta e frico** ma anche **soddisfazioni personali e morali**. Poi, ogni tanti, ti capitano delle sorprese che ti lasciano a bocca aperta e ti fanno dire "... ne valeva la pena ...". Quest'anno ne abbiamo avute due in particolare.

La **prima** viene dal Centro Don Onelio. Il fatto: avevamo deciso che a mezzo giorno della prima domenica della sagra, non avremmo aperto i chioschi e la cucina. Ma ecco che, dopo la messa, arrivano in piazza molti degli ospiti del Centro don Onelio. Sono tanti, non hanno pranzato ed hanno molta fame. Sorpresi, un po' seccati, ma non scoraggiati abbiamo subito aperto la cucina ed abbiamo "imbastito" un pranzo con quello che potevamo fare nel poco tempo a disposizione. Gli ospiti hanno gradito il pranzo e noi siamo stati contenti soprattutto per "aver parato il colpo". Ma poi ci è arrivata, inaspettata, la lettera che pubblichiamo sotto. Ci ha sorpreso, ci ha commosso e ci ha dimostrato una volta di più come questa Comunità, spesso "snobbata" da molti, sia una grande risorsa del nostro paese che ci permette di rimettere i valori al loro giusto posto. Grazie !

SPETT.LE ASSOCIAZIONE CANEVA
VIA MONTE GRAPPA. 8
33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD)

Caneva di Tolmezzo, 20 agosto 2012

Cari amici,

non oso mettere la mano sul fuoco, ma se non sbaglio mi sembra d'averVi scritto in precedenza. Ad ogni modo mi presento: il mio nome è Maurizio, sono in carrozzina e ogni anno, in questo periodo, ho la gioia di trascorrere le ferie presso il fantastico Centro "Don Onelio."

Sicuramente, in questo momento, Vi starete domandando: "Ma perché ci scrive? Cos'è successo?" Niente, assolutamente niente. Potete stare tranquilli! Di solito è Marta che m'incarica, quando vengo in Carnia, di scrivere qualche lettera, ma questa volta ... eh, eh, l'idea l'ho avuta io!

È difficile per me, almeno, ricevere qualcosa di speciale senza esprimere un semplice grazie. Sì, ma grazie per cosa? Ecco, vedete, non so i miei amici, ma per quanto mi concerne sono stato molto meravigliato dalla bella accoglienza che ci avete fatto ieri a pranzo in sagra. Noi ci siamo preoccupati di scrivere sul foglio le ordinazioni da prendere sull'istante. Quando poi ho visto che sul piazzale eravamo gli unici ad accomodarci a tavola, sono rimasto "a bocca aperta" e ho pensato: "Non credo ai miei occhi!".

Vi ringrazio quindi per l'accoglienza, la simpatia, la sensibilità e la disponibilità che ci avete dimostrato. Siete dei bravi cuochi e il cibo è stato eccezionale. Questa lettera l'ho cominciata scrivendo "Cari amici". Sì, è così che Vi consideriamo e siamo felici di sentirVi vicini.

Un cordiale saluto ed un fraterno abbraccio da tutti noi.

*P. Gli amici del Centro Don Onelio
Maurizio*

La **seconda** sorpresa è venuta da una idea di Angelo Cacitti (Carul):”... Invece di fare la serata della solidarietà in cui si raccontano esperienze fatte, perché non la trasformiamo in una serata vera in cui ricordiamo il terremoto dell’Emilia e raccogliamo aiuti per i chi il terremoto lo sta subendo?... Ottima idea! Angelo si è veramente prodigato; ha organizzato la collaborazione di tutti i DJ del circuito carnico di “Dance tour”, ha preso i contatti con la protezione civile di Tolmezzo, ha ottenuto la presenza della TV di Tele Video Carnia e di Tele Friuli. E’ stata una bellissima serata; una grande serata mediatica. I fratelli Mari avevano provveduto a trasmettere su un maxi schermo , nella piazza della chiesa, la contemporanea partita dell’Udinese; Angelo ha fatto anche un servizio sulla nostra cucina, servizio che è stato proiettato su scala regionale (con una grande audience se dobbiamo giudicare dalle telefonate ricevute; questo video si può anche vedere nel nostro sito di www.cjanive.it). Moltissimi gli ospiti, soprattutto giovani. L’utile della serata è stato di 3000 euro che, in accordo con i DJ e la Protezione civile, abbiamo trasferito al comune di Mirandola per l’acquisto degli arredi del centro anziani. Anche questa manifestazione ha messo in movimento molta solidarietà e ci ha fatto sentire un po’ meglio. Pubblichiamo di seguito le corrispondenza con i DJ ed il Comune di Mirandola.

Lettera dei DJ

“.. 22 Agosto 2012 , serata di solidarietà con l’Emilia .

Grazie “Associazione Caneva”, grazie Angelo Cacitti, DJ storico di tante serate di un tempo e amico dal lontano anno 1986, di averci personalmente coinvolti in occasione della vostra sagra paesana. I DJ’S del “DANCE TOUR” di Radio Studio Nord, hanno voluto esibirsi e divertire proponendo trent’anni di successi musicali. Concordi con voi abbiamo devoluto il ricavato in solidarietà alla Popolazione di Mirandola. Una piccola goccia in un mare di dolore, ma abbiamo dato il massimo di noi stessi, ricevendo in cambio un’enorme risposta dal caloroso e generoso pubblico di tutta la Carnia. Un’ennesima esperienza positiva di collaborazione con persone volenterose, semplici, di grande umanità e valore sociale. Speriamo in un altro spazio dedicato nella prossima edizione della festa di San Bortolomeo.

Assieme al mio Staff auguro a tutti Voi di Caneva ed ai Lettori della Dardagne buon Natale e un salutante e sereno anno 2013.

Luca Boldrini”.

Al Comune di Mirandola: Gentile Signora Assessore Cavicchioli, l’Associazione Caneva di Caneva di Tolmezzo (UD) in occasione della tradizionale sagra di San Bartolomeo ha dedicato una serata di solidarietà alle popolazioni dell’Emilia Romagna colpite dal terremoto.

Durante questa serata, fatta con la collaborazione dei DJ della Carnia, della Protezione civile di Tolmezzo e della Parrocchia di San Nicolò, sono stati raccolti 3000 euro che volentieri vi inviamo per l’acquisto degli arredi per le microresidenze per anziani del vostro Comune.

È una piccola goccia nel disastro che vi ha colpito , ma speriamo che vi aiuti. Noi comprendiamo bene le vostre sofferenze in quanto ci siamo già passati nel 1976. Coraggio e sinceri saluti.

L’Associazione Caneva www.cjanive.it

Dal Comune di Mirandola:... Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla donazione per i nostri anziani, certa che la generosità e la solidarietà corrispondano a valori impagabili.

Non importa se la vostra è una goccia, insieme alle altre, sarà un mare.

Grazie per esserci vicini, A presto

Gloria Bulgarelli Responsabile Servizi Sociali del Comune di Mirandola (Modena)
Referente funzione Socio Assistenziale C.O.C.di Mirandola

..... e noi ringraziamo tutti quelli che ci hanno dato l’occasione di sentirci utili e non solo quelli della polenta e frico!!!

Un problema serio

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Non passa giorno senza che si verificano casi di violenza verso le donne. Nello scorso anno sono state uccise 97 donne, quest'anno siamo a più di 120. Questi sono solo i dati ufficiali senza contare i tanti casi, solo un po' meno gravi, che non emergono. Fino a qualche anno fa non si sapeva che cosa fosse lo stalking, oggi è una parola entrata nel linguaggio comune. Cosa è? Lo stalking è una molestia persecutoria, vessatoria sia fisica che psicologia verso la vittima, che è quasi sempre una donna. Non c'è logica nel comportamento violento che molte volte esplode in modo feroce con l'omicidio della vittima: donne morte in modo violento o scomparse perché o non hanno avuto il coraggio di ribellarsi o perché non sempre prese nella dovuta considerazione e gravità dalle Forze dell'ordine. Perché spesso la donna tace e subisce? Sopporta in silenzio per paura di ritorsioni, per salvaguardare i figli, per nascondere la sua precaria situazione familiare o per paura di essere ridicolizzata; quando anche riesce a trovare il coraggio di esporsi con una denuncia, quasi mai vengono presi seri provvedimenti cautelari perché sono a discrezionalità del magistrato. Certo, rispetto a qualche anno fa, è stato fatto qualche passo avanti: ora c'è una legge che punisce lo stalking. Ma non basta! Bisogna fare di più! Oggi lo stalker è punito solo se è la vittima a farne denuncia. Ma quando la vittima non può o non vuole querelare, bisognerebbe perseguire il persecutore in seguito a denuncia di chiunque: parente o amico. Oggi ci sono associazioni, centri anti violenza che forniscono assistenza medica, legale e psicologica gratuita. Una donna che viene informata su come comportarsi ha maggiori possibilità di cavarsela. Le donne devono sapere che la vita può essere bella e gioiosa; non può diventare violenza. Non sarebbe vita! Noi donne tendiamo sempre a metterci in discussione, a colpevolizzarci per giustificare il comportamento violento del nostro compagno. Invece al primo segnale di violenza verbale, fisica o psichica bisogna andarsene e denunciare. La violenza sulle donne esiste da sempre, adesso però se ne parla e se ne discute; è una guerra lunga, anche se abbiamo vinto qualche battaglia non accontentiamoci; adesso che ci siamo svegliate vogliamo e dobbiamo continuare.

Erminia Ceriotti

Utilizzo dell'Asilo nel 2012



Anche nel 2012 il comitato di gestione della struttura dell'ex asilo di via Peralba si è prodigato al fine di "far crescere" questa nostra struttura della comunità. Il nostro impegno è stato speso sia per mantenere in efficienza quanto presente, e renderlo fruibile per tutte le attività socio-ricreative presenti, sia per accrescerne sempre più le dotazioni interne ed esterne da adibire alle attività.

Tra queste ultime la struttura ha ospitato in agosto l'iniziativa del centro estivo con richieste esuberanti rispetto al numero massimo di iscritti ammissibile.

Sono continuate all'interno delle sale le attività legate al catechismo dei ragazzi per l'insegnamento della dottrina cattolica.

Gli spazi interni hanno ospitato inoltre varie iniziative private legate a ambiti di cura della persona (attività fisiche, lezioni di ballo, psicologia e meditazione, rapporti della coppia), attività ludiche e assimilabili ad altri ambiti (corsi di cucito, corsi di musica, feste di compleanno, etc).

Grazie a quanto sopra e alle donazioni della comunità la struttura è stata recentemente dotata di altri tavoli interni, di un calcetto e un tavolo da ping pong.

Rinnoviamo l'invito alla popolazione alla partecipazione nell'attività di gestione che volentieri condivideremo con eventuali interessati motivati.

Da qualche tempo inoltre è stato attivato un numero telefonico da contattare per eventuali prenotazioni o notizie in merito alla struttura che risponde al numero 345/0746328.

Buone feste a tutti!

Il comitato di gestione

DOMANI

Non so se oggi
quando andrò via
sarà un arrivederci
o un addio...

Mi fa piacere essere qui
dove dovrei essere
a farti sentire
i profumi di casa:

l'odore del caffè mattutino
un ragù che lentamente bolle
il profumo di bucato nell'aria
la dolcezza di una torta in forno
e il caldo scoppiettio
di legna che ardono al fuoco

MAMMA

Come una bimba
stai...
serena
con le tue mani nelle mie
mentre ti abbraccio
cercando i tuoi capelli bianchi

Come una bimba
ti addormenti...
se mi senti vicina
con le mani
con le parole
con il cuore

Gabriella

COGLI QUEL TEMPO

Cogli quel tempo
che ti è dato
per perdonare
e ancora amare...
Per accudire
e farti abbracciare ancora...
Cogli quel tempo fuggente
che non torna più



Oggi sposi

05.05.2012

Moira Grassi e
Patrick
Cacitti

con don Leo



e con
Christian

Caneva 02.02.1957

Nozze d'oro
di
Virginia Del Piero e Giuseppe Cacitti (Bepo Carûl)
trisonni di Patrick Cacitti

Chei di Carûl



1) Rivotto Rizieri (Marito di Marie Cacitti, Carûl) - **2) Maria Cacitti** (Carûl, moglie di Rivotto Rizieri, Figlia di Bepo) - **3) Dina Cacitti** (Marcon, moglie del fu Alfi Cacitti) - **4) Palmira Maiaron** (moglie di Lucenti Cacitti) - **5) Esterina Cacitti** (moglie di Vincenzo D'Aronco, da Tue) - **6) Lucenti Cacitti** (Carûl) - **7) Rivotto Renato** (figlio di Rizieri e Maria Carûl).- **8) Renzo Cacitti** (figlio di Lucenti e Palmira) - **9) Rivotto Walter** (figlio di Rizieri) - **10) Don Guerrino Di Fant** - **11) Rosalia D'Aronco** (figlia di Vincenzo ed Esterina) - **12) Vincenzo D'Aronco** (da Tue) - **13) Virginia Del Piero** (moglie di Bepo Carûl) - **14) Giuseppe Cacitti** (Bepo Carûl) - **15) Lauretta Rizieri** (figlia di Maria Carûl e Rizieri Rivotto) - **16) Luigi D'Aronco** (Figlio di Vincenz de Tue) - **17) Amico dei Rivotto**



alla Pieve

22.09.2012

**Daniele e Serena
Cuder Cescato**

**e, al Comune di Verzegnis,
la sorella di Serena**

**Francesca
e
Marco**

09.06.2012



Ci è giunta da Casanova questa fotografia:

« ... cort, ... predi, ... int ... »

chi sono?



Casanova, nov. 1954

Caschiaro Giovanni
Giannina.

SE LI RICONOSCETE ... E CE LO DITE ...

Grazie!!!

L'esperienza del coro parrocchiale: un "tempo dell'anima"

Penso che la realtà odierna sovente ci faccia vivere procedendo con dei ritmi accelerati e innaturali; pochi semplici esempi bastano a renderlo evidente: per spostarsi da Caneva a Tolmezzo sarebbero "naturalmente necessari" 10-15 minuti (a piedi o in bicicletta), ma con l'auto questi vengono "compressi" in poco più di un istante; da Arta a Tolmezzo poi - a piedi - circa un'ora e mezza, mentre in auto 7-8 minuti...

A questo punto parrebbe naturale pensare ad un'apologia ed al ricordo nostalgico dei "bei vecchi tempi passati" ... Non è così. Di certo la tecnologia ha offerto grandi strumenti e comodità all'uomo d'oggi, anche se è innegabile che "tutto ha un prezzo".

È ben vero che la velocità che viviamo e la frenesia che l'accompagna non dipendono da una nostra scelta, ma sono sovente causate da necessità: ritmi di lavoro, routine quotidiana familiare ed extra-familiare, ecc.

Il rischio è però - a mio avviso - grosso, e consiste nella perdita di significato del "tempo della vita": diventa difficile assaporare il graduale mutare delle stagioni, arduo il sostare qualche istante per alzare lo sguardo verso un orizzonte temporale più allargato, il "nostro tempo", il tempo della nostra vita nel quale siamo immersi spesso come biglie impazzite in un labirinto caotico.

Da parte mia sento un grande privilegio: la possibilità di vivere delle mie passioni, del lavorare con l'elemento che amo - la Musica - e poter entrare nel "suo" tempo: un "tempo dell'anima", quasi un "tempo nel tempo".

La Musica penetra nell'interiorità, scava nel profondo, riesce a donare emozioni inaspettate, fa dialogare le persone - come il nostro bel coro di Caneva e Casanova - codificando un linguaggio costruito su un alfabeto tutto nuovo, una simbologia che crea spazi inediti dentro di sé e diventa comunicazione rinnovata con gli altri.

Pensando al Natale, che dire poi - sempre a proposito del "tempo naturale" - della possibilità di "gustarsi" l'Avvento per "piccole dosi", provando i canti natalizi con appuntamenti a cadenza bisettimanale, che proiettano chi li vive "già di fatto" nella più concreta e serena preparazione alla nascita di Gesù.

Passando invece all'effetto tanto magico quanto potente della Musica su ognuno di noi, mi piace lasciarvi anche questa considerazione: presi uno ad uno, pochi sarebbero coloro che si troverebbero "superstiti vittoriosi" di un ipotetico esame di canto corale, me compreso! Eppure la Musica riesce a superare questi stessi limiti! Il risultato lo abbiamo, davanti agli occhi e nelle nostre orecchie, noi tutti del coro parrocchiale! Queste righe diventano, a tal proposito, un'occasione irrinunciabile per un sincero ringraziamento ad ognuna delle persone coinvolte nel coro:

GRAZIE perché...

- siamo riusciti a rinnovarci nel repertorio, spaziando da polifonie seicentesche a brani contemporanei;
- abbiamo potuto gioire per graditi ritorni come per nuovi arrivi, sia vocali sia strumentali-chitarristici: ognuno, nella sua misura, ha dato il proprio contributo che è diventato ricchezza per tutti;
- abbiamo consolidato il rapporto di vicinanza e amicizia che ci lega alla Comunità "Don Onelio", attraverso la presenza fedele di Ivana, Ivanka e Olivo (che ci aiutano nel canto e garantiscono alle prove un tono sempre frizzante e allegro) e la partecipazione alla Santa Messa di Natale presso la Comunità stessa, occasione di preghiera e di festa che impreziosisce un'amicizia già robusta;
- ci siamo uniti nel condividere la gioia di "nuovi nonni" come il dolore per la perdita di persone care.

Mi sento fortunato a poter vivere tutto questo con voi. Con amicizia e affetto



Concerto a Caneva del 24 novembre 2012

Squilla il telefono. Rispondo. È don Leo: mi chiede se posso preparare un concerto di pianoforte per la Comunità di Caneva per la Festa della Madonna della Salute. Sulle prime la risposta è negativa: dalla disavventura ciclistica di agosto (conclusasi grazie al Cielo senza conseguenze drammatiche!) non avevo ripreso lo studio al pianoforte, con conseguenze evidenti sulla mia tecnica strumentale.

Poi un suggerimento... una possibilità... Perché non pensare ad una serata musicale assieme al mio amico violinista Daniele Masarotti? Mi si apre improvvisamente - a questo punto - un panorama tutto nuovo: l'evento-concerto, da motivo di tensione per la preparazione di repertori negli stretti tempi di settimane lavorative, diventa un'occasione di "incontro musicale", un modo di "parlare con la Musica" che entrambi amiamo profondamente, un "preparare una festa in Musica". Da lì al coinvolgere sua moglie - Dina Piasentin - è stato un attimo.

Oltre a condividere la passione musicale del marito attraverso il canto, Dina ama scrivere: riflessioni, poesie, espressioni della sua anima sensibile; pensieri di chi ha voluto e vuole respirare ed assaporare la vita in ogni istante, nelle gioie come nelle sofferenze, cercando un nome ad ogni emozione attraverso un lavoro introspettivo che ho da sempre ammirato.

Nel luglio 2010 ebbi il privilegio di partecipare con la Musica alla presentazione del suo libro all'Abbazia di Rosazzo, venni coinvolto nell'accompagnamento musicale di una serata: la suggestiva cornice del giardino panoramico sul far della sera impreziosiva e nulla toglieva alla magia dell'evento, in cui parole, canto e musica si mischiavano in un'alchimia potentissima.

Il ricordo di quell'esperienza mi ha portato a desiderare ardentemente il ripetersi di una circostanza "simile". Il resto lo sapete benissimo, almeno chi ha partecipato alla serata del 24 novembre! Ricordi che rimarranno indelebili nel mio cuore.

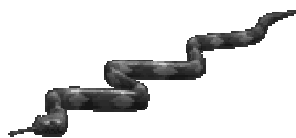
Grazie Dina e Daniele, di tutto e per tutto quello che siete per me.



Beno

.. a proposito di VIPERE ...

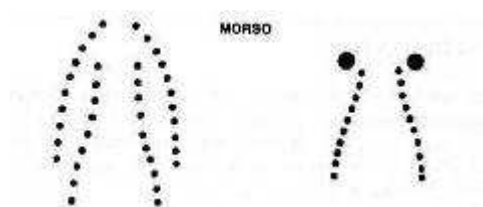
Le informazioni sotto riportate, non sostituiscono la consulenza di un medico, ma hanno semplicemente uno scopo orientativo su cosa fare nell'istante immediatamente successivo al morso di una Vipera.



La comune Vipera Aspis, è presente in tutte le regioni italiane (tranne la Sardegna) sia in pianura che in montagna; ci sono poi la Vipera Berus, e la Vipera Ammodytes (Vipera del corno) diffuse specialmente nel nord Italia mentre quella caratteristica delle regioni centrali al di sopra dei 1.500 metri è la Vipera Ursini.

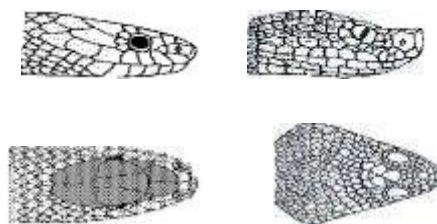
Il suo morso è di solito caratterizzato da due piccoli forellini distanziati di circa 1-1,5cm l'uno dall'altro e nelle vicinanze si notano le impronte degli altri denti mascellari che non sempre sono visibili soprattutto se il morso è avvenuto sopra dei calzettoni.

Nella figura, a sinistra il morso di un serpente comune e a destra quello di una vipera. Nei casi più frequenti si notano solo i fori dei due , o uno solo, denti veleniferi, più grandi.



Ma come è fatta una Vipera? E' un serpente lungo circa un metro di color grigio-marrone a volte; E' un animale che d'inverno va in letargo e, quando in primavera si risveglia, il suo habitat ideale sono le pietraie, l'erba alta soprattutto nei giorni in pieno sole e giornate molto calde che seguono periodi di pioggia.

Le figure che seguono, mostrano a sinistra la testa di un serpente comune, e a destra la testa della Vipera.



Non è un'attagabrighe; un minimo di rumore la fa allontanare e fuggire; i serpenti sono sordi ma reagiscono alle vibrazioni del terreno, non attacca mai se non costretta ,calpestata o se incautamente appoggiamo ad esempio un braccio o una mano in prossimità di una pietra dove si trova ranicchiata: il suo istinto la porta a proteggersi. A volte può succedere di essere anche scambiati per una preda e venire morsicati.

Il morso di Vipera, pur non essendo nella maggior parte dei casi letale, non va assolutamente sottovalutato. Mediamente il veleno iniettato non dovrebbe essere molto pericoloso per un uomo adulto ma le variabili sono parecchie: da quanto sono piene le ghiandole velenifere della Vipera e quindi dalla quantità di veleno iniettato e che decide di iniettare; dal modo e dal punto in cui i denti affondano nella carne. Dalla massa corporea del malcapitato.

Può essere veramente pericoloso per bambini di età inferiore ai 6-8 anni.

- **Sintomi locali:** nella maggior parte dei morsi il dolore è intenso, nella zona colpita ma anche può succedere di non accorgersi neppure se non per una sensazione di fastidio procurata da una puntura di spina. Subito dopo, però, il gonfiore e la difficoltà a muovere la parte aumentano e fanno sì che si capisca subito di essere stati morsi da una vipera .

- **Sintomi generali:** dopo all'incirca 30 minuti - 1 ora, si possono manifestare sensi di vertigini, calo della temperatura, cefalea, una riduzione della pressione arteriosa arrivando fino allo stato di shock, tachicardia, vomito, diarrea. In casi particolarmente gravi si ha anche una difficoltà respiratoria. Uno dei primi segnali della gravità della situazione è dato dal fatto che la vittima ha difficoltà a mantenere le palpebre aperte.

COSA BISOGNA FARE?

prima di tutto mantenete la calma e sangue freddo; Detto questo, state sdraiati e impedito al veleno di diffondersi per l'organismo. Se la parte colpita è un arto bisogna bloccare la circolazione linfatica, quella attraverso la quale il veleno si diffonde più velocemente, con una fasciatura larga molto più stretta a monte del morso, sino alla fine dell'arto. Se possibile sarebbe meglio ridurre al minimo i movimenti ma se siete in zone difficili da raggiungere e in prossimità di zone aperte e frequentate approfittate dei primi istanti dopo il morso per raggiungerle; viceversa, dopo, tutto risulterà più difficile. Se possibile steccare l'arto e fare in modo che la zona colpita rimanga sempre più bassa rispetto al cuore. Se la parte interessata è il collo, la testa o il tronco (zone del corpo dove non si può stringere con una fascia), bisogna applicare un cerotto adesivo elastico in modo che comprima il più possibile la parte intorno al morso per ritardare l'entrata in circolo del veleno. In ogni caso sarebbe opportuno esercitare una certa pressione per guadagnare tempo. Se il tutto viene fatto in modo efficace, i sintomi vengono ritardati di un bel po' da 1 a 6 ore circa.

ATTENZIONE INVECE A COSA **NON** DOVETE FARE!!!:

Non cercate di incidere la ferita: stenta poi a rimarginare, sanguinerebbe a lungo incrementando il rischio d'emorragia; **non** succhiate via il veleno con la bocca; basta un niente per essere infettati: labbra screpolate, carie ecc. **Non** sollevate per nessun motivo l'arto colpito con cuscini o altri supporti e **Non** disinfettate con alcool in quanto il veleno forma dei composti tossici. **Non** applicare lacci troppo stretti, potreste causare danni permanenti da interruzione della circolazione.



Non somministrate assolutamente il siero antivipera: si rischia lo shock anafilattico. E' una scelta che deve essere fatta esclusivamente dal personale medico. **Non** assumete nessun tipo di antidolorifico o antinfiammatorio che possono avere effetti anticoagulanti. In montagna, evitate di scegliere se possibile zone pietrose esposte a sole e con sterpaglia alta e sul limitare del bosco. In ogni caso è bene far molto rumore, vibrazioni! poiché sono animali sordi, e con dei bastoni battete il terreno per farle fuggire. Sono animali schivi e ciò li spingerà a scegliersi dei luoghi più tranquilli. Non spostate sassi. Se avvistate una vipera cercate di stare calmi e non fate assolutamente niente: sarà lei che penserà ad andarsene e a lasciarvi tranquilli.

Infine, ma non per questo meno importante, non ammazzatele! Rappresentano un anello importante della catena ambientale e poi potrebbero sempre mordervi!

Sandro D'Agostino

I nostri morti



Cargnelutti Silvano
n. 03.01.1933
m. 28.03.2012



Cargnelutti Dina
n.12.10.1938
m. 19.07.2012



Maria Muner in Rainis
n. 02.12.1920
m.06.08.2012



Merlo Massimo
n. 03.11.1944
m. 23.10.2012



Cacitti Lucia.
Ved. Palman
n.28.09.1915
m.13.11.2012



Molfetta Manuela in Cacitti
n. 27.11.1961
m. 27.11.2012

dopo lunghe sofferenze ci ha lasciati

ed improvvisamente è morto

Minotti Mario
n. Belluno 05/06/1950
m.Tolmezzo 24/11/2012



A Casanova (chiediamo scusa per la mancanza di fotografie e di date)
ci hanno lasciato:

Lorenzo Buliani, Ermana Cacitti, Velina D'Orlando, Pietro Adami

COLLABORATORI

Associazione Caneva
Busolini Eva
Cacitti Alice
Cacitti Renata
Cacitti Gloder Nedda
Ceriotti Erminia
Cescato Tarcisio
Cinausero-Hofer Barbara
Cinausero Renzo
Cossetti Bruno
D'Agostino Sandro
Degano Primo
De Giudici Carlo
Del Negro Lia
Domini Renata
don Leo
don Ottavio
Fior Federico
Fior Gabriella
Girardis Maria
Gli amici degli anni 80
Gubelia Omar
Hofer Erna
Leschiutta Romualdo
Monego Ceiner Eugenia
Paolini Alberto
Pustetto Mario
Scuola Primaria di Caneva
Tonin di Corva
Valent Gianvittore
Vuan Giampiero
Zottarel Rosanna e Gabriella

La Dardagne 33

REDAZIONE: via Montegrappa, 50

CANEVA di Tolmezzo

Ciclostilato in proprio - Dicembre 2012